

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/02/2011 Il Sole 24 Ore Nel 2010 recuperati 25 miliardi	5
11/02/2011 Il Sole 24 Ore In arrivo la riforma delle cartolarizzazioni	6
11/02/2011 Il Sole 24 Ore «Fuori dai vincoli chi ha i conti a posto»	7
11/02/2011 Il Sole 24 Ore Partenza lenta per il fisco regionale	8
11/02/2011 Il Sole 24 Ore Sconti sul patto per 1.400 comuni	9
11/02/2011 Il Sole 24 Ore Assunzioni in assenza di piano	10
11/02/2011 La Repubblica - Nazionale Voti, favori e privilegi ecco perché in Alto Adige il federalismo è d'oro	11
11/02/2011 La Stampa - NAZIONALE Il Nord che produce mugugna: "Questo non è federalismo"	15
11/02/2011 La Stampa - NAZIONALE All'ombra del Colle ora il Pd riapre la partita sul federalismo regionale	17
11/02/2011 Il Messaggero - Nazionale Lotta all'evasione, nel 2010 recuperati 25,4 miliardi	18
11/02/2011 Avvenire - Nazionale Nove miliardi in più dalla lotta all'evasione	19
11/02/2011 Avvenire - Nazionale Federalismo e fiscalità regionale, braccio di ferro tra Roma e i governatori	20
11/02/2011 Finanza e Mercati Traballa il castello di carte dei decreti legislativi	21
11/02/2011 Finanza e Mercati A un passo dalla cedolare secca allarme «scippo» in Confedilizia	22

11/02/2011 Libero - Nazionale	23
Federalismo strano, ma meglio di niente	
11/02/2011 Libero - Nazionale	24
"Svista" di Calderoli: in Veneto è già secessione	
11/02/2011 Il Riformista - Nazionale	25
La tassa patrimoniale non è un tabù Anzi, serve a ridistribuire il carico fiscale	
11/02/2011 Il Foglio	27
Liberalizzazioni nel cassetto	
11/02/2011 ItaliaOggi	29
Il capannone è strumentale	
11/02/2011 ItaliaOggi	31
False compensazioni: 20 mila segnalazioni	
11/02/2011 ItaliaOggi	32
Borghi tiene a battesimo la sezione Ancrel di Pisa	
11/02/2011 ItaliaOggi	33
Massimo Venturato ancora alla guida dell'Ancrel Veneto	
11/02/2011 ItaliaOggi	34
Ex Ipab, revisori senza certezze	
11/02/2011 ItaliaOggi	36
Lombardia, premio ai virtuosi	
11/02/2011 ItaliaOggi	37
L'inefficienza taglia la Tarsu	
11/02/2011 ItaliaOggi	38
Trasferte, i dubbi restano	
11/02/2011 ItaliaOggi	39
Incarichi, si respira	
11/02/2011 ItaliaOggi	40
Bilanci di cassa, sperimentazione al via dal 2012. Tra luci e ombre	
11/02/2011 ItaliaOggi	42
Lo Scaffale degli Enti Locali	
11/02/2011 ItaliaOggi	43
Federalismo, rebus fabbisogni	
11/02/2011 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	44
Federalismo, le Anci del Sud chiedono nuova fase di confronto	

11/02/2011 MF - Sicilia	45
Fitto, vi spiego il piano Sud	
11/02/2011 Gazzetta del Sud	46
I sindaci del Sud chiedono ascolto	
11/02/2011 La Voce di Romagna - Forlì	47
"Io federalista prima ancora della Lega"	
11/02/2011 L'Espresso	48
MA IL PD SNOBBA I SINDACI	
11/02/2011 L'Espresso	49
E LA LEGA PREPARA LA TASSA SBRISOLONA	
11/02/2011 L'Espresso	50
Superpatrimonio Spa	
11/02/2011 L'Espresso	51
IL COMUNE E ROSSO-VERDE	
11/02/2011 Il Nuovo Corriere di Prato	53
La sperimentazione sul fiscale è già iniziata	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

39 articoli

Lotta all'evasione. Il bilancio congiunto per l'anno scorso di agenzia delle Entrate, Equitalia e Inps **Nel 2010 recuperati 25 miliardi**

Dalla stretta sulle compensazioni 6,6 miliardi di minori uscite IL QUADRO Befera: si delinea un trend in continua crescita L'amministrazione ancora al lavoro sul redditometro

Marco Mobili

ROMA

Anche il fisco nel 2010 ha centrato la sua "tripletta": l'agenzia delle Entrate ha recuperato 17,1 miliardi di euro; l'Inps ha incassato per la prima volta 6,4 miliardi da evasione contributiva ed Equitalia, con i ruoli emessi da altri enti, ha portato nelle casse dello Stato ulteriori 1,9 miliardi. E se è la somma che fa il totale nel 2010 lo stato ha sottratto agli evasori 25 miliardi di euro (6,6, però, come conseguenza della dissuasione sulle compensazioni indebite).

«Un dato incoraggiante che vale 1,6 punti di Pil - ha spiegato ieri a Roma il direttore delle Entrate, Attilio Befera - e che evidenzia un trend in continua crescita». Nel 2009 i miliardi recuperati erano stati 16,4 miliardi, mentre nel 2008 si era arrivati a 11,9 miliardi. Sempre secondo Befera due sono gli elementi da sottolineare e che potrebbero far ben sperare in un recupero strutturale nella lotta all'evasione: «i 25,4 miliardi di euro incassati sono stati raggiunti a parità di controlli. Il che va tradotto in una selettività dell'azione di contrasto e di analisi del rischio di evasione».

C'è poi il dato della compliance sull'evasione Iva, aumentata dell'11% e che «testimonierebbe - dice Befera - come il risultato dei 25 miliardi raggiunti vada nella giusta direzione e non sia al contrario - come è stato sottolineato - un'indice di crescita dell'evasione».

Nei 17,1 miliardi recuperati dalle Entrate, l'amministrazione include anche i frutti della stretta sulle compensazioni che hanno consentito di iscrivere nel bilancio della lotta all'evasione minori uscite per 6,6 miliardi. Nel 2008 i contribuenti Iva avevano compensato imposte per 27,4 miliardi, mentre nel 2009 si erano sfiorati i 30 miliardi complessivi: «Chiuso il bancomat» con la stretta sulle frodi, nel 2010 le compensazioni Iva e imposte dirette sono "crollate" a 21,7 miliardi di euro. Non solo. Dai 6,6 miliardi di euro sono già partite 20mila segnalazioni per compensazioni fraudolente.

Dei 10,5 miliardi (+15% rispetto al 2009) recuperati dai controlli formali, oltre 6 miliardi sono arrivati da incassi diretti: adesione, acquiescenza e conciliazione giudiziale.

Positivi, come ha sottolineato il direttore generale di Equitalia, Marco Cuccagna, i risultati conseguiti con la riscossione da evasione che nel complesso sono stati pari a 8,9 miliardi di euro. Dal lavoro nero e dal recupero dell'evasione contributiva, ha ricordato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, l'Istituto ha recuperato 6,4 miliardi di euro «che vuole dire poter erogare prestazioni con efficienza a chi ne ha diritto, e con la stessa efficienza recuperare risorse da chi non ha versato il dovuto». L'obiettivo 2011 è fissato a quota 7 miliardi.

I recuperi della lotta all'evasione, per altro già tutti impegnati per far quadrare i saldi di finanza pubblica, da soli non basteranno a ridurre le tasse: «Se non cambia l'approccio dei contribuenti - sottolineato Befera -, se non cambia la cultura per cui chi evade è più furbo degli altri, allora non si potrà parlare di possibilità di ridurre le imposte». Il direttore delle Entrate si è detto comunque fiducioso e per il futuro ha posto l'accento sia sul federalismo fiscale, che prevede nella lotta all'evasione il contributo degli enti locali e territoriali, sia dei nuovi strumenti, come il redditometro, che si stanno definendo in queste settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme. Le disposizioni della vigilanza

In arrivo la riforma delle cartolarizzazioni

RICHIESTA DI MEDIOBANCA Le banche controparti di swap verranno esonerate dall'applicazione della disciplina che Bankitalia sta per emanare

Andrea Giacobino

Le banche controparti in contratti di swap verranno esonerate dall'applicazione della disciplina che Banca d'Italia emanerà in materia di operazioni di cartolarizzazione. La richiesta è stata espressa da Mediobanca nell'ambito delle consultazioni sul testo «Disposizioni di vigilanza in materia di operazioni di cartolarizzazione» che Banca d'Italia ha sottoposto gli operatori, ed è stata accettata da Via Nazionale: alla consultazione, oltre all'istituto di Piazzetta Cuccia, hanno partecipato anche Abi, Assilaa, Afme (Association of financial markets in Europe), Ibl e lo studio legale Orrick. Le disposizioni della banca centrale su un argomento di importanza così sensibile per il nostro sistema creditizio danno attuazione anche alle linee-guida emanate dal Cebis in tema di mantenimento di un interesse economico netto nella cartolarizzazione e riguardo ai requisiti organizzativi di chi opera in questo business.

Mediobanca, alla voce dei requisiti organizzativi, ha osservato che le controparti in contratti di swap dovrebbero essere esonerate dall'applicazione della disciplina o assoggettate ad obblighi ridotti, in quanto il loro profilo di rischio è diverso da quello di un investitore in titoli Abs (asset backed securities): di norma sono infatti privilegiate nel rimborso rispetto ai portatori dei titoli. Banca d'Italia ha recepito le osservazioni di Piazzetta Cuccia evidenziando perciò che alla normativa faranno eccezione le banche che assumono "esclusivamente" il ruolo di controparte di contratti derivati finanziari, che hanno il più elevato grado di priorità nella distribuzione dei flussi di cassa dell'operazione.

Sempre alla voce dei requisiti organizzativi perché la normativa sia applicata, Mediobanca ha chiesto anche alla banca centrale di chiarire cosa significhi «banche maggiormente attive nel comparto» della cartolarizzazione ai fini dell'applicazione degli obblighi in materia di stress test. Banca d'Italia ha recepito l'osservazione e ritiene che, in attuazione del principio di proporzionalità, l'obbligo di effettuare prove di stress possa essere circoscritto agli intermediari maggiormente attivi nel comparto, là dove tale qualificazione è da effettuarsi da parte di ciascuna banca sotto la propria responsabilità. Come? Tenendo conto, ad esempio, dell'ammontare e della frequenza delle operazioni realizzate e del valore ponderato delle posizioni verso cartolarizzazioni detenute rispetto al totale dell'attivo ponderato per il titolo.

Un ultimo rilievo sollevato da Mediobanca non è stato invece accettato da Banca d'Italia, quando Piazzetta Cuccia ha chiesto di esonerare dai requisiti organizzativi le banche che assumono titoli Abs di operazioni per le quali hanno svolto il ruolo di arranger, poiché dispongono già di informazioni adeguate sul cedente e sui titoli. Via Nazionale non ha ritenuto, invece, di introdurre tale deroga perché proprio la possibilità che una banca abbia adeguate informazioni renderà meno oneroso l'adempimento degli obblighi di adeguata verifica prima dell'acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Angelo Rughetti

«Fuori dai vincoli chi ha i conti a posto»

«Tra gli sconti sul patto e i 360 milioni recuperati con le nuove regole per gli enti commissariati la trattativa con il governo ha portato in dote 710 milioni, un risultato molto positivo. Per un cambio di passo, però, bisogna intervenire più a fondo sulle regole, e far uscire dall'applicazione del patto di stabilità i comuni che hanno avanzi di bilancio». Messa una pezza ai conti del 2010, gli amministratori locali guardano avanti e Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, punta tutte le carte sul tema delle risorse locali per gli investimenti, in una serie di proposte che in più punti incontrano il «manifesto» delle imprese per il rilancio (su cui si veda Il Sole 24 Ore di martedì).

Finora tutti i tentativi di premiare i «virtuosi» sono andati a vuoto. Come se ne esce?

Rimuovendo i paradossi: se l'applicazione del patto porta a un comune un saldo positivo, perché mai non può utilizzare quelle risorse?

Soluzioni?

Prima di tutto, bisogna liberare gli investimenti: un'ipotesi è fare un'operazione secca, che esclude tout court dal patto le spese per nuove infrastrutture.

L'idea, però, costa.

Lo stato dovrebbe trovare risorse per coprirla, ma altri paesi lo fanno proprio per la centralità degli investimenti locali. L'alternativa è stabilire a inizio anno le quote di investimenti da assegnare a ogni comparto.

In che modo?

Bisogna intervenire sulle regole contabili. Oggi i comuni sono i più penalizzati, perché hanno bilanci più piccoli delle regioni ma sono quelli che effettuano i pagamenti, bloccati dal patto di stabilità. Una ripartizione diversa libererebbe risorse e farebbe ripartire investimenti e pagamenti sul territorio. Ci sono poi da recuperare le risorse dei comuni che ogni anno "spariscono".

Cioè?

Ogni anno i comuni superano l'obiettivo assegnato di circa un miliardo, ma nell'assegnazione degli obiettivi si riparte sempre da zero. Quei soldi devono invece rimanere nei comuni, e concorrere ad alimentare i nuovi investimenti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Mercoledì la scelta dei relatori

Partenza lenta per il fisco regionale

Eugenio Bruno

ROMA

Il federalismo stenta a uscire dal ginepraio in cui si è infilato la settimana scorsa. In attesa che venga calendarizzata la discussione alle Camere sul fisco municipale, la bicamerale ha preso tempo sulla calendarizzazione di quello regionale. Per ricominciare a riunirsi andrà prima risolta la querelle innescata da Lega e Pdl sulla composizione della commissione con sede a San Macuto.

Ieri l'opposizione ha sollecitato il presidente Enrico La Loggia a chiedere un parere formale a Gianfranco Fini e Renato Schifani per sapere se la ripartizione dei 30 membri esattamente a metà tra maggioranza e opposizione sia «legittima o meno», come ha spiegato il capogruppo democratico Walter Vitali. Ancora più netto il centrista Gianpiero D'Alia che ha chiesto le dimissioni di La Loggia. Colpevole, a suo dire, di aver messo in dubbio la legittimità dei rapporti di forza interni dopo il 15 a 15 registrato giovedì scorso sul decreto per i comuni.

La risposta è attesa per mercoledì ma è pressoché certo che la suddivisione resti immutata. E ciò anche se il gruppo dei responsabili crescesse alla Camera e nascesse anche al Senato. Numeri alla mano, le uniche modifiche potrebbero essere la nomina di un deputato di Fli al posto di un senatore dello stesso partito (Mario Baldassarri) oppure sostituire D'Alia con un altro esponente del terzo polo (Giovanni Pistorio dell'Mpa). Una volta arrivato il responso, i lavori potrebbero cominciare. Già mercoledì con la nomina dei relatori e l'inizio delle audizioni che dovrebbero concludersi entro il 21 febbraio così da consentire al governo di votare entro il termine dell'11 marzo il decreto che risistema la fiscalità regionale e provinciale e introduce i costi standard sanitari.

Costi standard che rappresenteranno forse lo scoglio più arduo da superare. Per il responsabile Sanità del Pd, Paolo Fontanelli, il decreto è stato impostato «in modo errato» perché si arriva «alla discussione del testo senza che ci siano i Lea (livelli essenziali di assistenza, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Torino e Parma i grandi municipi più beneficiati dalla nuova «salvaguardia»

Sconti sul patto per 1.400 comuni

COME FUNZIONA L'obiettivo 2011 non può superare una percentuale variabile sulla spesa corrente Il meccanismo premia soprattutto le realtà minori

Gianni Trovati

MILANO

Alla fine sono quasi 1.400 i comuni che nelle regole definitive del patto di stabilità incontrano uno sconto più o meno consistente rispetto alle previsioni originarie, scritte nella legge di stabilità. Merito delle «clausole di salvaguardia», differenziate a seconda della dimensione dei comuni, che hanno ottenuto l'ok nella Conferenza stato-città della scorsa settimana e che evitano le cure da cavallo che in molti enti sarebbero scaturite dall'applicazione automatica della regola generale. In termini assoluti, lo sconto maggiore arriva a Torino, dove il saldo di bilancio necessario a rispettare il patto 2011 scende di 30 milioni di euro, seguita da Parma (-19 milioni), e Taranto (-14,5 milioni); sono però soprattutto molti comuni medio-piccoli a tirare un sospiro di sollievo e a incontrare «sconti» che nei casi limite arrivano al 90% rispetto all'obiettivo originario (i dati di ogni comune sono disponibili sul sito dell'Ifel). Al bilancio dello stato la novità non costa troppo, perché utilizza 350 dei 480 milioni di «extra dote» per gli enti locali individuata con la legge di stabilità, ma sul territorio al novità fa la differenza: gli altri 130 milioni hanno preso la strada verso Milano (110 al comune e 20 alla provincia), per onorare l'impegno statale ad aiutare la città impegnata nelle realizzazioni per l'Expo.

Per capire il problema del patto di stabilità "originario" bisogna fare un passo indietro. Il patto di stabilità 2011 introduce un doppio obiettivo: i comuni devono prima di tutto raggiungere il saldo zero, che pareggia entrate e uscite calcolate con il metodo della «competenza mista» (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale) e a questo devono aggiungere un obiettivo ulteriore, differenziato per ogni ente e calcolato come miglioramento percentuale rispetto alla media della spesa corrente 2006/2008. Così individuato, l'obiettivo va raffrontato a quello che si sarebbe ottenuto applicando i vecchi parametri, quelli scritti nella manovra estiva del 2008, e il 50% della differenza va tolto (se positiva) o aggiunto (se negativo) all'obiettivo. Nonostante tutte le precauzioni, accesa la calcolatrice si è scoperto che in molti comuni l'applicazione di queste regole si traduce in obiettivi-monstre, praticamente impossibili da raggiungere anche dove lo stato dei conti locali è buono. Di qui l'introduzione di tre clausole di salvaguardia, che impediscono all'obiettivo assegnato a ogni comune di superare una percentuale della spesa corrente: il tetto, nel Dpcm esaminato dalla Conferenza stato-città, è stato fissato al 10,5% nei comuni sopra i 200mila abitanti, si attesta al 7% in quelli fra 10mila e 200mila e scende al 5,4% nei comuni più piccoli soggetti al patto, quelli fra 5mila e 10mila abitanti. Un meccanismo che ha il pregio di misurare le richieste del patto sulle forze (e le dimensioni) effettive dei bilanci comunali e concentra gli sconti sui comuni più piccoli, che in molti casi si erano visti presentare il conto più salato: il record va a Loreggia, in provincia di Padova, che a causa di una super-spesa corrente registrata nel 2007 per l'acquisto della rete del gas (con successiva, e lucrosa, messa a gara) si è vista recapitare dal patto 2011 un obiettivo da 2,6 milioni di euro, più del 60% della spesa corrente: con le nuove regole l'obiettivo scende a 150mila euro. Tra i super-beneficiari anche Maiolati Spontini, che l'anno scorso è stato incoronato dall'Economia come comune con i conti migliori d'Italia nel decreto di ripartizione dei premi ai «virtuosi», ma nonostante questo avrebbe dovuto centrare nel 2011 un obiettivo da 3,5 milioni (sceso ora a 350mila euro).

Archiviato il problema del patto, ora gli amministratori locali lanciano l'allarme sul rischio di un mega-buco di cassa sui trasferimenti. L'avvio del federalismo cancella infatti il classico assegno statale, ma i ritardi del decreto sul fisco municipale non faranno arrivare i nuovi fondi prima di giugno, mentre la prima rata dei trasferimenti scatterebbe a fine febbraio: la partita vale 3 miliardi di euro, e l'Anci ha scritto ieri una lettera ai ministri Tremonti, Calderoli, Maroni e Fitto per chiedere che nella fase transitoria siano garantiti i vecchi fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere di Civit

Assunzioni in assenza di piano

Gianluca Bertagna

In caso di mancato adeguamento degli ordinamenti delle autonomie territoriali alla riforma Brunetta troveranno applicazione solo le disposizioni richiamate dagli articoli 16 e 31 del Dlgs 150/2009. In altre parole, non si applicano automaticamente tutte le disposizioni previste per la generalità della pubblica amministrazione, ma solo quelle su cui il legislatore ha richiesto l'adeguamento. Lo chiarisce la delibera 6/2011 della Civit, la commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. I dubbi principali riguardavano innanzitutto il piano della performance previsto dall'articolo 10. La norma prevede infatti che la mancata approvazione del piano entro il 31 gennaio di ciascun anno comporti il divieto di assunzione e di affidamento di incarichi esterni. La maggior parte delle amministrazioni locali non ha provveduto ad adottare il documento. Alla luce del parere della Civit, si può affermare che non essendo l'articolo 10 norma di adeguamento, non può neppure scattare la sanzione prevista. Non si applica automaticamente neanche l'articolo 14 sugli organismi indipendenti di valutazione: l'Oiv è facoltativo per le autonomie territoriali e quindi, se si ritiene di procedere in questa direzione, è per una precisa volontà dell'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1 LE CITTÀ L'effetto delle nuove regole sulle città più grandi interessate dalla misura ordinate per numero di abitanti Comune Obiettivo vigente Obiettivo con clausola Diff.% Torino 154.839.972 125.698.376 18,8 Taranto 25.539.527 11.033.630 56,8 Prato 10.289.955 9.396.157 8,7 Reggio Calabria 14.803.815 10.923.255 26,2 Parma 32.260.488 12.909.312 60,0 Reggio Emilia 10.681.252 8.770.179 17,9 Perugia 14.378.761 9.820.172 31,7 Ravenna 10.275.288 8.312.788 19,1 Cagliari 14.691.740 13.881.773 5,5 Pescara 10.540.818 6.994.297 33,6 Monza 12.624.430 8.147.193 35,5 Vicenza 7.894.839 6.233.620 21,0 Giugliano in Campania 6.338.782 4.397.365 30,6 Arezzo 6.498.349 4.840.078 25,5 2 I CENTRI MINORI I comuni con gli «sconti» più consistenti Comune Obiettivo vigente Obiettivo con clausola Diff.% Loreggia 1.432.351 150.404 89,5 Mozzate 3.017.068 352.493 88,3 Caerano di San Marco 1.362.770 173.024 87,3 Santorso 1.242.403 172.940 86,1 Mirabella Eclano 1.525.168 225.087 85,2 Busto Garolfo 3.690.023 547.841 85,2 Brolo 1.508.983 225.050 85,1 Maiolati Spontini 2.042.747 313.781 84,6 Ascoli Satriano 1.446.442 240.211 83,4 Elmas 2.708.575 455.344 83,2 Montecchio Precalcino 799.055 137.914 82,7 Montalto di Castro 4.528.399 784.653 82,7 Isola Vicentina 1.401.490 248.276 82,3 Calusco d'Adda 1.237.614 241.278 80,5 Fonte: Elaborazione su dati Ifel Il bilancio dopoil correttivo

ATTUALITÀ Inchiesta italiana

Voti, favori e privilegi ecco perché in Alto Adige il federalismo è d'oro

Lo scambio politico L'ex Parco dello Stelvio come regalo per l'astensione dei due deputati dell'Svp sulla fiducia a Berlusconi Anche gli alpini "sfrattati" Il presidente della provincia di Bolzano Durnwalder ha carta bianca sui monumenti che ricordano il fascismo La devolution fiscale Bolzano ha un tesoro di cinque miliardi all'anno e si tiene in tasca il novanta per cento delle tasse Il "miracolo" grazie ad anni di patti con Roma Una rendita assicurata Quanto rende essere bolzanini? Che cosa succederà nel

ETTORE LIVINI JENNER MELETTI

BOLZANO - Hans Heiss, consigliere provinciale dei Verdi, dice che «dal cielo sta scendendo la manna». «Il nostro presidente Luiss Durnwalder è un mercante di buoi ma il suo mestiere lo sa fare.

Mette sul piatto della bilancia i due voti dei deputati della Svp e in cambio riesce a portare a casa tutto. Da quando il governo Berlusconi è in bilico, quei due voti sono diventati un patrimonio. Bolzano ha conquistato la propria fetta del parco nazionale dello Stelvio e sulla delicatissima vicenda dei monumenti che ricordano il fascismo - e anche gli alpini - è arrivata carta bianca. Il ministro Bondi - per avere l'astensione dell'onorevole coppia Svp - ha mandato una lunga lettera che si può sintetizzare così: presidente Durnwalder, faccia quello che le pare».

Ma quanto costa, al resto d'Italia, "tenere buoni" gli altoatesini? La Provincia bolzanina si tiene in tasca il 90% delle tasse ma ha pronte nuove richieste. I bellunesi guardano l'Alto Adige così come la piccola fiammiferaia guardava l'oca arrostita sulla tavola della famiglia ricca.

Quanto rende, essere bolzanini? Che cosa succederà nell'ormai ex parco nazionale dello Stelvio, dopo che Bolzano comanderà la propria grande fetta? Gli alpini in carne e ossa, quelli del IV Reggimento, sono già stati sfrattati e mandati nel Veronese. Ci sarà lo sfratto anche per il monumento all'alpino di Brunico, ridotto a un moncone dopo lo scoppio di due bombe? UN FEDERALISMO DA SOGNO Il tesoretto annuo della Provincia di Bolzano è pari a 5,2 miliardi, di cui 3,5 miliardi derivanti da entrate tributarie. Da dove arriva questa montagna d'oro? Dalla devolution fiscale che oggi lascia sul territorio il 90% delle tasse raccolte a livello locale oltre a una quota di trasferimenti pubblici. Le entrate tributarie per abitante a disposizione di Durnwalder & C. sono pari a 8.514 euro l'anno contro ad esempio i 2.261 che gestisce la Lombardia di Roberto Formigoni e i 1.875 del Veneto.

Gli accordi sulla "compartecipazione" prevedono che Trento e Bolzano si tengono il 90% dell'Iva pagata in loco delle imposte sul registro, su successioni e donazioni, delle tasse automobilistiche, sulla benzina e le sigarette oltre ai proventi del lotto e al 100% dell'imposta sull'energia elettrica. Le regioni a statuto ordinario hanno diritto "solo" al 45% dell'Iva locale.

«Attenzione non paragonare le mele con le pere», replica il nume tutelare della Svp. «Noi con quei soldi dobbiamo far funzionare le scuole, le università e gli ospedali. E pure garantire le infrastrutture primarie. Spese che altrove garantisce lo Stato». Certo. Di sicuro però i cittadini della provincia a più alto reddito d'Italia - 34.365 euro a testa, il 30,9% in più della media nazionale - pagavano nel 2008 meno tasse rispetto ai soldi che ricevevano da Roma. Il Trentino Alto Adige incassava dallo Stato secondo la Cgia di Mestre 2.069 euro l'anno per abitante in più rispetto alle imposte pagate dai suoi cittadini («Oggi abbiamo rinunciato a 500 milioni di trasferimenti dalla capitale e siamo in pari», assicura il direttore finanze della provincia sudtirolese Eros Magnago). La Lombardia, per dire, versa al ministero delle Finanze una cifra superiore di 2.915 euro pro-capite rispetto ai trasferimenti e ai servizi ricevuti. E anche Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna hanno saldi negativi (per loro) nel rapporto dare-avere con la capitale.

COSA SUCCEDERÀ ORA ALLO STELVIO? È stato il primo regalo, in cambio dell'astensione sulla fiducia a Berlusconi. «Il parco nazionale non aveva mezzi, mancavano soldi anche per il personale - dice Durnwalder - e noi faremo investimenti. Certo, qualcosa deve cambiare. Non si può escludere ad esempio l'agricoltura tradizionale e anche l'uomo, oltre ai cervi e agli stambecchi, si deve sentire a casa propria».

Il consigliere dei Verdi, Hans Heiss, vede nero. «Anche il parco dovrà rendere, come un'azienda. Durnwalder non avrà più le mani legate e non è difficile prevedere le sue proposte: ridurre le aree in cui è vietata l'edificazione, sveltire le pratiche urbanistiche, capitalizzare il patrimonio dell'acqua con la costruzione di centrali elettriche... Se un contadino chiederà di tagliare qualche ettaro di bosco per farne un meletto, chi dirà di no? La caccia? In pratica è già aperta. Non ci sono abbastanza guardie e i bracconieri hanno strada libera. Ogni tre o quattro anni bisogna fare lo "sfoltimento" e allora il presidente, che è cacciatore, invita duecento amici per l'abbattimento. Noi ci facciamo sempre consegnare l'elenco degli invitati a questo "jus venandi" e scopriamo che sono presidenti di società, direttori di bande musicali...».

Anche questo è un modo per fare capire che se stai con la Svp, e con il suo capo, puoi fare cose straordinarie. E non sempre il premio è la possibilità di sparare a un cervo.

Con l'accordo fra Durnwalder e il ministro Calderoli, prima di Natale, sono stati stanziati 40 milioni di euro destinati ai Comuni confinanti, per dare loro qualche soldo e creare una zona cuscinetto, quasi una barriera: soprattutto nel Bellunese tanti Comuni vorrebbero entrare nel nostro paradiso. La nostra Provincia è troppo buona? In realtà non regala nulla. Nel Comelico, ad esempio, ci sono impianti da sci ormai vetusti, che sono stati comprati dal re dei wurstel, Franz Senfter, altoatesino e amico del nostro presidente. Finanziare l'ammodernamento di quegli impianti, sarà come tenere i soldi a casa nostra».

IL BENESSERE SOTTO LE DOLOMITI Ma come spende i suoi soldi l'Alto Adige? E poi, è davvero tutto oro quello che luccica? Se la risposta la devono dare gli altoatesini, non c'è dubbio: i soldi sono spesi bene. Bolzano è da anni saldamente al primo posto della classifica City Monitor sul gradimento del servizio pubblico da parte dei cittadini, con percentuali bulgare superiori al 75%. Le misurazioni sull'efficienza della pubblica amministrazione fatte dall'omonimo ministero vedono il Sud Tirolo primo alle voci ambiente, lavoro, Welfare e giustizia. «La disoccupazione è al 2,8%, l'economia del territorio va bene», snocciola orgoglioso il leader storico del Svp. E non a caso alla sua porta c'è la fila di comuni pronti a chiedere la secessione da Veneto e Lombardia per entrare in Sud Tirolo.

A cercare il pelo (o forse qualcosa di più) nell'uovo, qualche problema c'è. Il federalismo sud tirolese, come capita spesso dove si accumula il denaro pubblico, ha creato anche una burocrazia costosa. Ogni altoatesino paga 1.231 euro l'anno per far funzionare gli uffici e gli organi istituzionali. I piemontesi ne sborsano 112, i lombardi 58. «In realtà noi spendiamo solo il 22% del budget per l'amministrazione - si difende Luigi Spagnoli, sindaco di Bolzano, appena punzecchiato sui costi comunali dai revisori-. La media nazionale è al 27%». L'indennità lorda mensile per il borgomastro bolzanino, secondo "Il Sole 24 ore", è pari a 13.312 euro contro la media nazionale di 3.842 euro. E Calderoli ha accusato Durnwalder di guadagnare 36mila euro l'anno più di Barack Obama. «Prendo un terzo (320.496 euro lordi l'anno, ndr) del direttore generale della Cassa di risparmio locale e penso di meritarmeli - dice lui - In Regione non ho stipendio e dei vecchi 16 collaboratori ne ho tenuto solo uno part-time».

MONUMENTO ALLA VITTORIA E A MUSSOLINI «Hic patriae fines/siste signa...». «Qui sono i confini della patria. Pianta le insegne. Da qui educammo gli altri con la lingua, le leggi, le arti». Diciotto fasci littori aiutano a capire il significato della scritta latina sul monumento alla Vittoria, quella del 1918, con la conquista italiana del Sud Tirolo. Ci sono lavori in corso, e un cartello del ministero per i Beni culturali annuncia che si stanno spendendo 2.070.000 euro (gli appalti sono stati vinti da tre aziende di Treviso, Vigonza di Padova e Roma) per restaurare «architetture e decorazioni».

Ma l'altro giorno è arrivato il contrordine, firmato dallo stesso ministro, Sandro Bondi, che aveva finanziato i lavori. Difficile capire, fuori Bolzano, cosa sia la "questione monumenti". Prova a raccontarla Alessandro Urzi, consigliere provinciale, ex An poi confluito nel Pdl e ora nel Fli di Fini. «Alcuni monumenti, come la Vittoria e il bassorilievo del Duce in piazza dei Tribunali, sono senza dubbio fascisti. Fasci littori, "Credere, obbedire, combattere", ecc. Ma per noi di lingua italiana, anche per tanti della sinistra, non hanno più da decenni un significato ideologico.

Nel 2004, come Alleanza nazionale, abbiamo detto no al cambio di nome da piazza della Vittoria a piazza della Pace e abbiamo vinto con il 60% dei voti. Questo significa che abbiamo ottenuto consensi anche dai tedeschi e dagli italiani di sinistra. Solo gli Schutzen chiedevano di coprire o abbattere questi monumenti.

La svolta avviene quando il governo Berlusconi, con la cacciata di Fini, si trova con una maggioranza in cui anche due voti, quelli della Svp, sono importanti. Per ingraziarsi Durnwalder (che ha bisogno di piacere alla destra tedesca perché anche la sua maggioranza non è più quella di un tempo) il ministro La Russa a novembre firma lo sfratto del IV Reggimento Alpini, e altri 400 italiani in divisa, più 200 familiari, escono da Bolzano e dalle liste elettorali. Con il primo voto a sostegno del cavaliere arriva lo Stelvio, con quello a favore di Bondi arriva il via libera alla Svp perché faccia quello che vuole dei monumenti».

IL PATTO DI ROMA La lettera del ministro è chiara. Per i monumenti in questione sarà possibile una «diversa collocazione», e il «diverso collocamento potrà essere operato anche direttamente dalla Provincia». Per la prima volta dopo decenni il comandante degli Schutzen, Paul Bacher, dice che alla Svp «va di certo tributata una grande lode».

In compenso, il Pdl, già in crisi, si spacca in due e non riesce spicciare parola. Monumenti, italianità, ecc. erano i temi forti del centrodestra bolzanino che ora non sa più a quale santo rivolgersi: a dare ragione a Durnwalder e Svp è infatti lo stesso centrodestra nazionale, perché i voti dei deputati Karl Zeller e Siegfried Brugger potranno ancora essere indispensabili.

«Vogliono spostare - dice il consigliere Urzi - anche il monumento all'Alpino di Brunico. Fu costruito negli anni '30 e dopo la seconda guerra fu abbattuto, tirato giù con un paio di buoi. Ricostruito, è stato fatto saltare con il tritolo. Nel 1966 l'Ana, l'associazione nazionale alpini, ha fatto un nuovo monumento, con un Alpino della pace, senza armi. Anche questo è stato danneggiato da una bomba e ora resta solo la testa dell'alpino, con mezzo busto, su un enorme basamento. Anche questo dà fastidio e secondo Bondi la Provincia può deciderne il destino. Secondo me questo è servaggio culturale.

La Svp mette in discussione anche gli Ossari che sono a Colle Isarco, Burgusio e San Candido. Dice che bisogna mettere targhe che spieghino che non tutte le salme sono di soldati morti qui, che sono state portate da lontano per fare capire quanto sia costata la conquista di questa terra... Un cimitero è un cimitero, meriterebbe di essere lasciato in pace». LA PICCOLA FIAMMIFERAIA Come nella fiaba di Andersen, nelle valli confinanti tanti sognano di svegliarsi un giorno bolzanini per mettersi a tavola con l'oca arrostita. «Guardi questa tabella e capirà quanti soldi prendono i nostri colleghi albergatori».

Nessun nome, per carità. «I nostri cugini ricchi si arrabbiano, se raccontiamo i loro interessi. Comunque, la loro legge n.4 del 13 febbraio 1997, poi aggiornata, prevede almeno il 30% di finanziamento a fondo perduto per chi ristruttura un albergo, più il 10% se fai i bagni termali, più 10% per gli edifici vincolati, un altro 10% se la sede di impresa è in zona turisticamente poco sviluppata... Ma per essere "poco sviluppati" basta essere sotto i parametri di Aspen e S. Moritz, per cui tutti prendono soldi.

Lì l'albergo te lo costruisci o lo ammoderni praticamente gratis».

Ma quali sono i vantaggi per chi gestisce gli hotel o fa l'affittacamere? A quanto ammontano gli investimenti? Il direttore delle finanze della Provincia di Bolzano mette le mani avanti. «Non credo che i vantaggi dei nostri albergatori, rispetto a chi è fuori provincia, siano superiori al 15%». Ma la statistica non si può smentire. Un sindaco dell'Alto Adige ha a disposizione il 78,2% di risorse in più rispetto a un sindaco del Bellunese. Per ogni euro incassato da Belluno, Bolzano ne incassa 63,56. Bolzano investe in sviluppo economico il 730% in più di Belluno.

UNA FESTA ITALIANA? Dopo tutto questo, Luis Durnwalder annuncia che non ha nessuna intenzione di partecipare alle festa per il 150° dell'Unità d'Italia.

«Siamo sotto L'Italia. Accettare va bene, festeggiare no. L'ho detto anche al Presidente Ciampi, quando mi chiese se mi sentivo italiano. Io gli risposi: mi sento sud tirolese, tirolese, parte della minoranza austriaca che vive in Italia e ho un passaporto italiano».

Le richieste al governo Berlusconi sono finite? «La mia fantasia non ha limiti. Vogliamo discutere i controlli della Finanza, per come vengono organizzati. Ci interessano le Poste. Le lettere potremmo consegnarle noi, con il personale degli uffici per il turismo. Ci sarebbe la questione del III programma Rai in lingua ladina...». L'elenco sarà pronto alla prossima fiducia.

5,2 miliardi IL TESORETTO Ogni anno alla Provincia di Bolzano per l'autonomia fiscale

30,9% IL REDDITO MEDIO A Bolzano: oltre 34mila euro, più 30,9% della media nazionale

8.514 euro LE ENTRATE L'Alto Adige ha 8.514 euro procapite l'anno.

L'Italia: 2.364

90% LE TASSE Il 90% di quelle pagate in provincia di Bolzano restano in loco

REPUBBLICA.IT SUL sito di Repubblica.it l'inchiesta italiana con le immagini. L'SVP è stato accusato di aver scambiato l'astensione al voto di fiducia al premier con il controllo del parco dello Stelvio

REPUBBLICA RADIO TV L'INTERVISTA a Helga Thaler Ausserhofer, senatrice dell'SVP, di Fabio Tonacci.

"Non facciamo baratti politici, però gli interessi del SudTirolo sono la priorità per noi".

2.069 euro DALLO STATO Ogni anno dallo Stato 2.069 euro pro capite in più delle tasse pagate

Le altre autonomie

78,7% IL GRADIMENTO A Bolzano l'indice di gradimento dei servizi pubblici, il più alto d'Italia

VALLE D'AOSTA La Val d'Aosta vanta 11.110 euro di entrate tributarie pro capite l'anno ma con 1.903 euro a testa è quella che paga di più i propri uffici regionali e gli organi istituzionali **FRIULI VENEZIA GIULIA** Il Friuli Venezia Giulia incassa 4.358 euro a testa l'anno, la metà di Bolzano, e ne investe in assistenza 205 euro a testa contro i 162 del Veneto **SICILIA** La Regione Sicilia incassa entrate tributarie per "soli" 2.243 euro a cittadino l'anno ma in istruzione investe meno rispetto alla vicina Calabria **SARDEGNA** La Sardegna spende per i suoi uffici regionali e le istituzioni 283 euro a persona l'anno, un quinto di quanto si paga per le stesse funzioni a Bolzano

1.231 euro LA SPESA La spesa procapite annua per l'amministrazione pubblica

PER SAPERNE DI PIÙ www.provincia.bz.it altoadige.gelocal.it

2,8% DISOCCUPAZIONE Il tasso di disoccupazione in Trentino Alto Adige

Foto: IL TURISMO Sciatori su una pista del parco nazionale dello Stelvio

RIFORME LE POLEMICHE

Il Nord che produce mugugna: "Questo non è federalismo"

Gli imprenditori vicini alla Lega delusi da Bossi L'«INCUBO» DELL'IMU Timore nelle imprese per i nuovi balzelli locali

MARCO ALFIERI

il caso MILANO Alla fine verrà fuori un brodino federalista così allungato che la cura sarà peggio del male...», dice sconcolato Giorgio Merletti, presidente della Confartigianato lombarda, tradizionale riserva indiana del Carroccio. «E poi, perchè il governo non approva lo Statuto delle imprese che giace impolverato nei cassetti della Camera?» Ah, saperlo! Confindustria e Rete Impresa Italia l'altro giorno hanno già espresso dubbi sulla cosiddetta «scossa» economica lanciata da palazzo Chigi. Ma al piano di sotto della rappresentanza, in quei territori lombardoveneti a egemonia leghista, le parole felpate lasciano spazio a toni bellicosi. La delusione è forte per un cambiamento tanto atteso e mai arrivato dal «proprio» governo, dopo gli anni statalisti di «Visco-Fisco». «Ascoltiamo da tempo il solito disco rotto che stiamo uscendo dalla crisi, ma dove?», si lamenta Laura Costato, titolare della Costato spa di Cinisello Balsamo (viterie speciali), una dei portavoce di Imprese che resistono, la rete nata tre anni fa (non senza sponde sul Carroccio) per raccogliere la galassia delle microimprese in difficoltà. «Il nostro blog è pieno di voci di colleghi sull'orlo del collasso, vessati dalle tasse e dalle sanzioni di Equitalia. A questo punto - ammette l'imprenditrice milanese - non resta che espatriare». «Le aspettative sul federalismo e lo stimolo economico di questo governo erano ben altre», chiosa Fausto Cacciatori, presidente di Cna Lombardia. «Se si vuol rilanciare il Paese bisogna lasciare un po' di risorse alle imprese, invece...», dopo tutto il can can sul federalismo municipale, con l'applicazione dell'Imu gli imprenditori proprietari di negozi, uffici, laboratori e capannoni pagheranno almeno mezzo miliardo di tasse in più. Paradossale. Insomma vai nelle province del capitalismo diffuso, dove il 53% dell'elettorato leghista è una partita Iva o fa l'operaio, e ti accorgi che non ci sono solo i sindaci delusi dall'autonomismo tradito, ma tutto un blocco di produttori insofferente. Un pancione laburista che ribolle. Non a caso, per la prima volta, i sondaggi registrano un lieve arretramento nei consensi del Carroccio, dopo 3 anni di boom. Altre schegge di malessere arrivano dal Veneto, la Vandea padana, dopo la grande attesa sollevata dal neo Doge Luca Zaia. Per Mario Pozza, capo degli artigiani di Treviso, «il sogno dell'autonomia finanziaria è stato tradito». Pozza è anche uno dei firmatari, coi colleghi di Verona, Padova e Belluno, di un documento frondista che chiede la testa dei vertici regionali della sua Confartigianato, guidata da Claudio Miotto. Il motivo? Poca incisività e troppi compromessi con la politica egemone. «Ad esempio non ha protestato per la cancellazione della direzione regionale artigianato. Siamo la più importante regione artigiana d'Italia - si lamenta Pozza - e lasciamo passare così un provvedimento a dir poco indecente?» Anche a Vicenza, l'altra grande provincia manifatturiera dove il Carroccio spopola, la bozza Calderoli-Tremonti va di traverso a tutti. «Abbiamo sempre concepito il federalismo - rincara Sergio Rebecca della Confcommercio berica - la possibilità di lasciare sul territorio una parte delle imposte che paghiamo. Ma questo fisco municipale va nella direzione opposta: non diminuisce l'imposizione complessiva aggiungendo nuovi balzelli locali che penalizzano tutte le imprese, sia l'Imu o la tassa di soggiorno». La stessa mitica scossa ventilata dal premier lascia parecchio freddi i padroncini sedotti e abbandonati. Per Andrea Tomat, capo di Confindustria Veneto, «non è sufficiente. Abbiamo un deficit molto importante e per recuperarlo avremmo bisogno di una crescita molto più significativa o di tagli di spesa rilevanti». Ma ad unire il Lombardoveneto nel grande lamento dei produttori padani, è uno dei settori più importanti del made in Italy, quello del mobile, a cavallo tra la Brianza, il trevigiano e Pordenone. «Speravamo che nel Milleproroghe ci fosse qualche incentivo, invece tutto si è volatilizzato», tuona il presidente di Federlegnoarredo, Rosario Messina. «Un'altra volta, dovremo vedercela da soli...». Già.

Foto: Il rischio

Foto: Dopo tre anni di boom il consenso della Lega mostra segni di arretramento nei sondaggi soprattutto nel Nord-Est produttivo. Nella foto il ministro Tremonti con il Senatùr Umberto Bossi da sempre attenti a quel territorio

All'ombra del Colle ora il Pd riapre la partita sul federalismo regionale

CARLO BERTINI ROMA

ROMA Con buona pace del Terzo Polo, che con il suo forte bacino elettorale nel sud ha buon gioco a difendere la linea del «no», sul federalismo regionale la partita col Pd si riapre all'ombra del Colle. Dopo esser salito al Quirinale il leader del Carroccio ha fatto arrivare ai vertici Democrats segnali precisi di esser disposto ad ampie aperture sul nuovo decreto approdato ieri in Bicamerale. Un decreto che da solo vale circa 180 miliardi di euro ed è il piatto forte di tutta la riforma. Dopo lo smacco sul testo per il fisco municipale, respinto dalla Bicamerale e riapprovato la sera stessa in consiglio dei ministri, ieri Pd-Idv e Terzo Polo hanno fatto la faccia dura col presidente La Loggia. Chiedendo una conferma al governo e alla maggioranza della piena legittimità della commissione prima di riprendere i lavori mercoledì prossimo. Ma dietro questa unità di facciata si profila una spaccatura, perché gli esponenti del Pd hanno fatto sapere ai colleghi di Fli-Udc che non accettano la linea del no pregiudiziale e che vogliono andare a vedere il gioco. La riforma del fisco regionale infatti mette in ballo circa 115 miliardi di euro al capitolo sanità e altri 65 che le regioni utilizzano per lo sviluppo e la gestione delle attività produttive. Una partita che vede in prima linea il presidente della conferenza dei governatori, Vasco Errani, numero uno di una roccaforte rossa come l'Emilia Romagna, consigliere tra i più ascoltati da Bersani. Il leader Pd, dopo aver chiuso la porta sul federalismo municipale nel pieno della temperie con Berlusconi, per ora resta defilato, ma segue la partita con grande attenzione. Forte del fatto che la linea dialogante non trova ostacoli nelle varie anime del partito, ben rappresentate in Bicamerale dove siede un «lettiano» di ferro come Francesco Boccia e veltroniani di peso come Walter Vitali e Marco Causi. Dall'altra parte, insieme al ministro Fitto, nella front-line della squadra figurano due bossiani doc come Cota e Zaia, presidenti di Piemonte e Veneto e un altro federalista convinto come il governatore lombardo, Roberto Formigoni. E volendo semplificare, i governatori del nord temono le resistenze dei loro colleghi del meridione, dove i costi standard sono più alti, visto che per una mammografia e una tac si spende il doppio che al nord, a causa del peso molto maggiore della spesa per gli stipendi del personale sanitario. I governatori del sud saranno dunque portati a chiedere una più graduale omogeneizzazione dei servizi e in questa partita potranno godere dell'appoggio dei terzopolisti. E in tutto ciò si cela anche un'altra partita di potere, quella tra regioni e i comuni: perché nel decreto «regionale» potrebbero essere recuperati alcuni punti di mediazione saltati nel decreto «municipale», come la garanzia di perequazione tra comuni ricchi e poveri; con il rischio di una cessione di autonomia che i campanili però non vogliono intaccare, come soggetto costituzionale pari alle Regioni.

Foto: Pier Luigi Bersani, segretario Pd

LA LEGALITÀ FISCALE

Lotta all'evasione, nel 2010 recuperati 25,4 miliardi

Si rafforza la collaborazione tra Agenzia delle Entrate, Iva ed Equitalia. Befera: «Risultati strutturali» IL CONTRASTO AL "SOMMERSO" Il presidente dell'Inps Mastrapasqua: nel 2010 scovati 70 mila lavoratori in nero
L. Ci.

ROMA K Nelle casse dello Stato sono entrati nel 2010 25,4 miliardi provenienti dal recupero dell'evasione fiscale e contributiva. Lo hanno annunciato ieri, insieme, le tre istituzioni che di questo recupero sono state protagoniste: Agenzia delle Entrate, Inps ed Equitalia, la società pubblica di riscossione. E al di là delle pur notevoli cifre, la novità di questi ultimi tempi sta proprio nella collaborazione tra gli enti interessati, che hanno iniziato ad incrociare le rispettive basi di dati e a collaborare anche in ambito locale. Il vantaggio di un approccio di questo tipo è evidente, visto che spesso i soggetti che nascondono i propri redditi o in ogni caso non versano il dovuto al fisco sono gli stessi che non pagano in tutto o in parte i contributi previdenziali, alimentando il fenomeno del lavoro nero. Naturalmente la massa dell'evasione complessiva, quantificata in circa 100 miliardi, resta un problema gigantesco per il Paese, come ha ricordato lo stesso direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. Secondo Befera però ci sono segnali positivi sotto il profilo della compliance, ossia del rispetto spontaneo dei propri obblighi da parte dei contribuenti. Ad esempio dopo essere calato nel 2009 (come negli altri Paesi europei) il gettito Iva (che va rapportato ai consumi nazionali) è tornato lo scorso anno a crescere. Nel dettaglio, i 25,4 miliardi sono stati incassati così: 10,5 vengono dai controlli e dall'azione di contrasto dell'Agenzia (+15 per cento rispetto al 2009), cui si aggiungono 6,6 miliardi di minori crediti d'imposta portati in compensazione; 6,4 miliardi (+12%) dal recupero di evasione contributiva operato dall'Inps; ulteriori 1,9 (+19%) dall'azione condotta da Equitalia per altri enti statali e locali. La società di riscossione, che ieri era rappresentata dal direttore generale Marco Cuccagna, ha comunque collaborato anche al lavoro di Inps e Agenzia. Sul fronte strettamente fiscale le compensazioni d'imposta sono una delle novità rilevanti dello scorso. La stretta su questo meccanismo operata con un intervento legislativo nel 2009 ha permesso di ridurre il fenomeno delle frodi, anche grazie a 20 mila segnalazioni partite dagli uffici. Secondo Befera si tratta di un miglioramento strutturale, acquisito, che quindi prolungherà i propri effetti anche nel 2011 e negli anni successivi. Quanto all'evasione contributiva Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, ha ricordato che nel corso dello scorso anno sono stati scovati 70 mila lavoratori in nero.

Foto: Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate

LA PIAGA DEL «NERO» L'Agenzia delle Entrate ha presentato i risultati assieme ai vertici di Inps ed Equitalia Minori compensazioni per 6,6 miliardi. Il direttore Befera: «Meno tasse se cambia cultura»

Nove miliardi in più dalla lotta all'evasione

Fisco, nel 2010 recuperati 25,4 miliardi Un risultato simile, ottenuto «a parità di controlli», non era mai stato raggiunto prima E nel 2011 in base alle stime si conta di migliorare ancora

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Ancora un passo avanti nella lotta agli evasori fiscali. Il 2010 è stato un nuovo anno con un bottino da primato, in questo campo: la somma effettivamente recuperata e incassata ammonta infatti a 25,4 miliardi di euro fra imposte, tasse e contributi evasi. «L'evasione si sta riducendo strutturalmente, seppur di poco» e nel 2011 si conta di «incassare sicuramente di più, i primi dati lo confermano», ha affermato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ha presentato i risultati nella sede dell'agenzia in una conferenza congiunta con i vertici di Inps ed Equitalia, a dimostrare anche visivamente come l'efficacia dell'azione sia dovuta al maggior scambio di dati con chi si occupa dei contributi previdenziali e con le strutture della riscossione. Il dato dei 25,4 miliardi infatti è complessivo e si compone dei 17,1 miliardi recuperati dalle Entrate, dei 6,4 dovuti all'opera dell'Inps (anche qui un primato assoluto, a +12% sul 2009; basti ricordare che 4 anni fa, nel 2006, furono solo 2,3) e del miliardo e 900 milioni rastrellato da Equitalia fra le tasse dovute ad altri enti (+19%, ma la società segna nel complesso riscossioni per 8,9 miliardi). Befera ha commentato che un risultato simile, ottenuto «a parità di controlli», non era mai stato raggiunto prima. Nel 2009, i tre istituti assieme avevano recuperato 16,4 miliardi, quindi 9 in meno. In realtà, più dei due terzi di questo maxi-recupero è dovuto a una sola voce: la stretta operata sulle compensazioni, in particolare quelle Iva. Solo qui sono stati recuperati 6,6 miliardi, con un crollo dai 28,3 miliardi del 2009 a quota 21,7, tornando in pratica ai livelli del 2005. Quello delle compensazioni illecite fra imposte da pagare e rimborsi fraudolenti (più di 20mila l'anno scorso) è il fenomeno su cui le Entrate stanno puntando i fari. Negli anni scorsi avvenivano praticamente senza controlli e così era facile compensare e versare meno del dovuto. È stato poi sottolineato anche l'aumento della compliance, cioè dell'adeguamento spontaneo dei contribuenti alle tasse da pagare, con un indice salito dell'11%. Riprova, secondo Befera, che lo sforzo congiunto dei tre istituti «comincia a mordere questa grande mela marcia dell'evasione». Pur avendo cominciato ad aggredire quella mole strutturale di evasione che si stima attorno almeno ai 100 miliardi annui, Befera ha sostenuto tuttavia che «se non cambia la mentalità per cui chi evade è più furbo degli altri, allora non si potrà parlare di possibilità di ridurre le imposte». Anche non pagare il canone Rai, ha ricordato Befera, «è evasione, perché quella è una tassa». Un contributo alla lotta potrebbe venire anche dal federalismo («Ci sarà una maggior capacità degli enti locali di collaborare»). Soddisfatto è anche il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua («Siamo riusciti a superare i 6 miliardi che ci eravamo prefissi») che ha evidenziato l'importanza del contrasto al lavoro nero «con i 70mila lavoratori "in nero" scoperti». Per Equitalia, il direttore Marco Cuccagna ha ricordato infine che «il nostro è un mestiere difficile, stretto fra leggi che obbligano alle azioni esecutive e la comprensione delle difficoltà dei cittadini».

I risultati

1,9

6,4

25,4

6,6 miliardi Controlli formali e recupero evasione fiscale miliardi in totale miliardi miliardi Minori crediti d'imposta tributari Riscossi da Equitalia per altri enti statali e locali Somme recuperate nel 2010 dalla lotta all'evasione miliardi Recuperati dall'Inps dall'evasione contributiva

scontro

Federalismo e fiscalità regionale, braccio di ferro tra Roma e i governatori

Incentivi, competenze locali, patto stabilità: i presidenti vogliono chiarimenti

raccio di ferro fra Regioni e governo centrale. Le misure adottate mercoledì dal Consiglio dei ministri sulla riforma degli incentivi alle imprese sono state la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo. Oggi le Regioni hanno preso carta e penna e hanno scritto all'esecutivo per fare le proprie rimostranze su una serie di questioni. A partire dalla riforma degli incentivi, appunto. La delega scade il 15 febbraio ed il provvedimento, assunto così in ritardo dal Consiglio dei ministri, non potrà acquisire, osservano i presidenti delle Regioni, i pareri delle Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari. Per questo, ha spiegato ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani a Palazzo Cornaro, nel corso della Conferenza Stato-Regioni, i governatori hanno chiesto di conoscere le intenzioni del Governo in merito a quella che reputano sia una necessaria consultazione con loro. Altra questione al centro dello scontro con Roma è il Piano Casa. «Le Regioni hanno dato seguito all'intesa siglata col Governo e quest'ultimo doveva emanare un decreto di semplificazione che non è arrivato», ha osservato Errani, il quale ha ricordato che «esistono le competenze costituzionali delle Regioni che devono essere salvaguardate». Un altro affondo arriva sul fronte del decreto sul fisco regionale, al quale i governatori avevano dato il proprio assenso in dicembre, legandolo a un accordo che prevedeva una serie di impegni reciproci. Per quanto riguarda il trasporto pubblico locale le Regioni, nel documento consegnato oggi all'esecutivo, chiedono di chiarire tempi e provenienza dei 400 milioni assicurati come aggiuntivi. Sul tema degli ammortizzatori sociali in deroga, secondo i governatori, è necessario procedere alla stipula di un ulteriore accordo normativo per il prossimo biennio. Infine, per quanto riguarda l'esclusione di determinate spese dal Patto di stabilità interno per l'anno in corso, il Governo - hanno scritto i presidenti - non ha ancora assunto iniziative. Insomma, anche la partita del federalismo regionale, che sembrava chiusa, almeno sul fronte Governo-Regioni, rischia pericolosamente di riaprirsi.

CONCILIAZIONE Anniversario dei patti Lateranensi L'Osservatore Romano: «Strumenti di libertà religiosa» Ricorre oggi l'ottantaduesimo anniversario della firma dei Patti Lateranensi tra il governo italiano e la santa Sede siglati, l'11 febbraio 1929 tra il cardinale Pietro Gasparri e Benito Mussolini. Un passo importante che è stato reso ancora più aderente ai tempi moderni dal successivo Accordo di modifica del Concordato che venne firmato il 18 febbraio 1984 dal cardinale Agostino Casaroli e da Bettino Craxi. Le due ricorrenze verranno celebrate nell'incontro che si terrà all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede proprio il prossimo 18 febbraio. Sulla ricorrenza è intervenuto l'Osservatore Romano. Entrambi gli accordi, scrive il giornale vaticano, «presentano un dato saliente: il porsi come strumenti positivi di tutela e promozione della libertà religiosa, quale diritto individuale, collettivo e istituzionale».

Traballa il castello di carte dei decreti legislativi

Non cambia la composizione della «bicameralina». E Regioni e Comuni criticano i ritardi del governo su trasporto locale e federalismo demaniale

La battuta d'arresto sulla via del federalismo rischia di far traballare tutta la faticosa costruzione, che non di solo federalismo è fatta. Ieri in Conferenza Stato-Regioni, il presidente (delle Regioni) Vasco Errani ha attribuito al governo la mancata attuazione dell'Intesa del 2009 sul piano-casa. Le leggi regionali sono arrivate, la semplificazione (che spettava al governo, anche per decreto), mai. E ora viene annunciata come nuovo Piano casa. La ripartizione del fondo sanità è di là da venire. La bicamerale per il federalismo ha trascorso l'intera settimana in attesa del rimpasto che non c'è stato, e l'ufficio di presidenza di ieri ha solo disposto la convocazione per mercoledì prossimo, per avviare l'esame di altri due decreti legislativi. Ma intanto il presidente La Loggia ha dovuto frenare un po', negando di aver mai messo in discussione la legittimità della commissione (e in effetti è troppo esperto di istituzioni per cadere nell'errore; ma certamente aveva parlato della necessità di una riflessione sulla composizione e la rappresentatività della commissione). Le Regioni ricordano di aver espresso l'intesa sul federalismo fiscale regionale quasi due mesi fa, il 16 dicembre, e ora lamentano che l'esecutivo non ha ancora dato seguito agli impegni assunti in quella occasione, per il parziale ripiano dei tagli ai trasferimenti per il 2011. Per il trasporto pubblico locale vogliono conoscere i tempi per ricevere i 400 milioni aggiuntivi. In tema di ammortizzatori sociali in deroga, i governatori chiedono un ulteriore accordo normativo per il prossimo biennio. Infine, per quanto riguarda l'esclusione di determinate spese dal Patto di stabilità interno per l'anno in corso, il governo non ha ancora assunto iniziative e non si sa con quale strumento intenda far fronte agli impegni presi. Agitati anche i Comuni, che pensavano di cavarsela con il mancato parere sul federalismo municipale (salvo poi trattare il testo che non ha superato l'esame parlamentare) e ora sono stati rimessi in gioco dalla lettera del presidente Napolitano. Così l'Anci ricorda l'inadempienza del governo su un decreto già operante, quello sul federalismo demaniale: «Da un anno ormai il federalismo demaniale doveva essere partito e invece fino ad oggi non è stato trasferito agli enti locali un solo mattone», lamenta il sindaco di Livorno e coordinatore delle Anci regionali, Alessandro Cosimi. L'attuazione della riforma era tra i punti all'odg della Conferenza unificata di ieri: «Ci è stata presentata nuovamente la lista dei beni esclusi dal trasferimento - ha riferito Cosimi - Ma noi avevamo già fatto notare che quella lista è stata compilata senza nessun coinvolgimento dei Comuni. C'è un'ambiguità diffusa, con l'esclusione dal trasferimento di beni che lo Stato considera ancora in uso a fini istituzionali, ma in realtà da tempo abbandonati». E ieri il governo ha finalmente accettato il tavolo tecnico per ridefinire, in tempi brevi, l'elenco dei beni trasferibili.

A un passo dalla cedolare secca allarme «scippo» in Confedilizia

Una battaglia storica sta per essere vinta dalla proprietà edilizia. Ma il presidente Sforza Fogliani teme le voci ricorrenti di patrimoniale sugli immobili e denuncia lo snaturamento della riforma federalista

Ancora ieri Confedilizia ha chiesto di non tardare il passaggio parlamentare per il federalismo municipale, affinché la «cedolare secca» sui redditi da locazione possa essere adottata dai proprietari fin dagli acconti d'imposta della prossima primavera. Tutto sommato è l'unica ragione per sostenere ancora una riforma federalista solo di nome, che il presidente, l'avvocato Corrado Sforza Fogliani, definisce «federalismo mascherato» (F&M del 1 febbraio). Presidente, dovrebbe essere lieto di vincere una battaglia storica di Confedilizia, l'equiparazione (per ora solo di principio) tra le rendite finanziarie e i redditi immobiliari... Certo, è un passo avanti importante. Ma la piega ormai presa dalla riforma è il fallimento del federalismo. E i federalisti veri sono i più delusi, anche se non sempre possono dirlo forte. E il tradimento riguarda anche i tributi sui servizi, che dovrebbero essere commisurati a quanto ricevuto: è già definita nei suoi aspetti principali l'Imu, che sarà soprattutto a carico delle seconde case, cioè dei non residenti, che portano ricchezza, non votano, e neppure abusano dei servizi comunali se non per periodi limitati. Dovremmo essere al compimento della riforma del 2001. ...che già non rappresentava un'evoluzione e non attuava una corretta ripartizione dei poteri, con il governo che conta meno della Conferenza Stato-Regioni. E si creano sempre nuovi adempimenti, che non producono alcun gettito per lo Stato, ma servono solo ad assicurare lavoro a "nuovi" tecnici altrimenti inoperosi: dal libretto casa alla certificazione energetica, e perfino agli Albi regionali. E voi vi opponete ovunque, davanti ai Tar e quando è possibile fino alla Corte costituzionale. Sì, con un certo successo, ma non sempre a livello locale c'è prontezza nel contrasto a tali iniziative, unicamente vessatorie per la proprietà immobiliare, specie per i piccoli proprietari, che spesso vedono azzerato il reddito e talvolta sono sottoposti di fatto a una patrimoniale, come nel caso degli immobili non occupati. Anche nelle compravendite, spesso lamentate un eccesso di adempimenti. Ma non dovrebbero dare sicurezza alle transazioni? Certo. Ma si oscilla continuamente. Qualche anno fa si vietò di produrre planimetrie catastali per variazioni interne non influenti sulla consistenza dell'immobile. Ora, con la manovra estiva, si chiede «la conformità allo stato di fatto», il cosiddetto allineamento. Ma ora la tassazione sembra scendere, le quotazioni tornano a salire - dell'1.5% nel 2010, secondo il Borsino immobiliare Perché si lamenta sempre? Non sottovalutiamo questi risultati, o altri che abbiamo ottenuto nel tempo, come in materia di rilascio per finita locazione o di esenzione per i canoni non riscossi (e gli sfratti per morosità sono sempre crescenti). Però bisogna sempre prestare attenzione. E le tentazioni di patrimoniale, sempre sottotraccia, talvolta emergono come in queste settimane, in nome dell'abbattimento del debito pubblico. Comunque, durante la crisi, le quotazioni non sono crollate, e ora gli immobili tornano ad essere visti anche come bene rifugio (e qui il presidente di Confedilizia manifesta qualche prudenza, sapendo di essere anche banchiere, e perfino vicepresidente dell'Abi, sia pure impegnato a non esternare in tale veste). È vero, però vedo anche una notevole immissione di liquidità nel sistema, e prima o poi la liquidità produce tensioni inflazionistiche. Torniamo ai redditi immobiliari. Anche senza cedolare, la tassazione ridotta sui contratti agevolati è interessante, però ha avuto poco successo. Ha funzionato a macchia di leopardo. Ma questo dipende anche dall'atteggiamento delle associazioni degli inquilini. Con il Sunia, oggi un po' meno visibile, abbiamo una collaborazione costruttiva e un rispetto reciproco da 20 anni. Più difficile il rapporto con il Sicut, organizzazione più oltranzista. Quando sarà in vigore la cedolare secca i proprietari evasori non avranno più alcun alibi. Certo, e rischiano anche molto sul piano delle sanzioni. Confedilizia non giustifica le locazioni in nero, ma ammetto di comprenderne alcune ragioni. La tassazione intorno al 20%, farà venir meno una principali giustificazioni. Angelo Ciancarella I

Foto: Corrado Sforza Fogliani

A tu per tu

Federalismo strano, ma meglio di niente

MATTIAS MAINIERO

Per cortesia, dottor Mainiero, visto che con le sue risposte riesce a semplificare sempre tutto, mi dia e dia a noi lettori un parere su questo benedetto - o maledetto per alcuni - federalismo. Un giornalista o economista, non ricordo bene, ha affermato proprio su Libero che questo federalismo così come approntato dal ministro Calderoli & company è una schifezza. Sicuramente ha esagerato. Ma lei che ne pensa? Antonino Marino e.mail Che è una mezza schifezza. Sicuramente non è il federalismo che la Lega all'inizio sognava. Non è neanche il federalismo che vorrebbero i sindaci e i governatori. Come spesso accade in Italia, è una rivoluzione accennata, un compromesso. Forse il miglior compromesso ottenibile in questa situazione politica. Pensi che il federalismo fiscale, stringi stringi, non è che questo: le mie imposte si trasformano in un servizio per me. Cioè: pago a casa mia, ovvero a Milano o Torino o Venezia, e i miei soldi sono utilizzati a Milano o Torino o Venezia, non vanno a Roma per poi tornare, e sappiamo come, a casa mia. Giusto. Poi, si scopre che tra leggi e leggine del federalismo c'è anche la norma che riguarda la cosiddetta tassa di soggiorno, ovvero la tassa che deve versare chi dorme in un albergo e che i Comuni potranno utilizzare per specifiche esigenze locali. Tutto bene. In linea di massima, nulla da eccepire sulla tassa di soggiorno. Ma che c'en tra il federalismo fiscale? In albergo, a Roma, non dormono i romani, salvo rarissime eccezioni. Dormono i milanesi, i napoletani, i veneziani e in genere gli stranieri. La tassa può anche essere giusta. Il federalismo è un'altra cosa. Come l'Irpef. Il principio, lo abbiamo visto, è questo: metto la tassa, riscuoto e offro in cambio un servizio. Ovvio che, per fare ciò, dovrei essere padrone di mettere la tassa che ritengo più opportuna. Invece la legge dice: chi oggi applica un'aliquota inferiore allo 0,4% può innalzarla. Chi non applica alcuna aliquota può introdurla, ma non può superare lo 0,4% e non può effettuare aumenti superiori allo 0,2% annuo. E Roma può arrivare allo 0,9%. La tassa è tua, ma di fatto la gestisco io. Giusto? Continuiamo: in futuro, i Comuni riceveranno il 30% delle imposte derivanti dalla compravendita di immobili. E così a Capri o Ischia, a Taormina o in genere nei luoghi di villeggiatura a pagare saranno di nuovo i non locali, i milanesi o i torinesi. Gliel'ho detto: questo federalismo, oltretutto a maglie larghe, è una mezza schifezza. Ma a volte le mezze schifezze sono meglio di niente. mattias.mainiero@libero-news.eu

Abolito il Decreto d'annessione

"Svista" di Calderoli: in Veneto è già secessione

MATTEO MION

Nunc est bibendum! Calderoli e il Nord si sono vendicati. Visto che con un blitz legislativo nottambulo il federalismo non è passato, ecco servita la secessione grazie al decreto "ammazzanorme" entrato in vigore il 16 dicembre scorso con la firma del ministro per la semplificazione normativa, Alfano e Berlusconi. Tale disposizione ha, infatti, abolito il regio decreto 3300 del del 4 novembre 1866 con cui "le provincie della Venezia e quelle di Mantova fanno parte integrante del Regno d'Italia". Alla faccia della Padania buona per i gagliardetti di Pontida, l'esecutivo ci riconsegna una repubblica Serenissima nuova di zecca, fiammante con annessa persino la Lombardia fino a Mantova. Ecco il vero decretoscossa che l'imprenditoria aspettava: i listini borsistici delle aziende venete sono schizzati così in alto da competere con i bicchieri dei Serenissimi impegnati in sbronze collettive per la lieta novella. Dopo dieci giorni di nebbia fittissima è spuntato persino il sole sul Veneto indipendente. Nel centocinquantesimo dell'unità d'Italia Calderoli ha fatto lo sgambetto a Napolitano e al resto d'Italia. La tentazione indipendentista era forte, ma poi abbiamo sconsolatamente scoperto che la pacchia non era frutto di una nuova politica estremista di una Lega vecchio stile, ma di un mero errore di superficialità degli uffici legislativi del governo. Più o meno lo stesso involontario scivolone che ha consegnato la gestione del Canal Grande al comune di Roma, sottraendola d'improvvi so a quello lagunare. Stia attento il ministro che non passiamo dalla semplificazione alla brace: il gioco è bello, se dura poco e qui abbiamo rischiato di prenderci gusto. In Italia, però, c'è Mamma-Costituzione che tutti tirano per la gonnella a seconda delle convenienze, ma che sul punto chiude ogni velleità autonomista all'art. 5: "L'Italia, una e indivisibile". Stop. Niente da fare polentoni, abbassate i goti e giù a pedalare più veloci di prima. Io poi vi conosco e vi sareste pure pentiti di abbandonare il belpaese: è vero che paghiamo a caro prezzo di gabelle l'unità, ma è ancor più vero che non possiamo sottacerci quanto la nazione ci ritorna. In quale altro paese al mondo potremmo spassarcela così tanto? Non pensate mica amici Veneti che, se Napoleone ci avesse annessi alla Francia, oggi avremmo a disposizione valanghe di intercettazioni con cui sganassare a crepelle. Madame Carla Bruni ci confonderebbe con uno dei tanti protettorati marocchini della Francia. Per giunta ci toccherebbe pure fingere di essere veramente patrioti. Su questo i cugini non scherzano: non ci basterebbe più la bandierina dell'ultimo istante e una fanfaretta per fare contento il Presidente Napolitano quando passa per il Veneto, dovremmo cantare a squarciagola la Marsigliese a scuola e dotare rigorosamente i nostri figli di erre moscia. Ci verrebbe un'insanabile nostalgia del bunga bunga a vedere il nanerottolo transalpino che si arrampica infatuato sulla première dame. Parigi val bene una messa, ma Arcore vale almeno un paio di scopate sicure. Il rivoluzionario Robespierre era un dilettante allo sbaraglio rispetto a Bruti Liberati. Ilda in un paese normale l'avrebbero già mandata in pensione per evitarle l'esaurimento, noi invece la santificheremo con una targa: Santa Ilda, intercettatrice in Milano, procura posuit. In quale altro paese potremmo gustare il mix afrodisiaco Bindi, Vendola, Luxuria? Immaginate che noia: tutti sarebbero puntuali in ufficio, i dipendenti pubblici lavorerebbero pure al pomeriggio e i sindacalisti sarebbero persino costretti a fare i sindacalisti invece di scioperare a prescindere. Ci dovremmo pure sopportare lo strazio tecnologico dell'alta velocità ferroviaria che oltralpe è realtà da tempo e ci trasporterebbero da Venezia a Napoli in un paio d'ore. Senza dubbio meglio stare con l'Italia: così ne impieghiamo ancora cinque... www.matteomion.com

La tassa patrimoniale non è un tabù Anzi, serve a ridistribuire il carico fiscale

Massimo Vannucci deputato del Pd

Solo attraverso un riequilibrio del prelievo fra i contribuenti a favore delle fasce più basse possiamo determinare una ripresa di domanda interna e uno stimolo alla crescita. È innegabile che nelle tre principali voci di gettito fiscale (da redditi, da rendite, da patrimonio) vi sia uno squilibrio evidente con il prelievo che è determinato quasi esclusivamente dai redditi con il risultato che chi ha una busta-paga o una pensione contribuisce più del dovuto. Rispetto ai parametri europei i dipendenti italiani pagano oltre 50 miliardi in più/anno di quel che dovrebbero. Ritengo pertanto che il tema "patrimoniale" vada (solo per un momento) disgiunto dal tema "debito pubblico" e vada affrontato come occasione di riequilibrio del carico fiscale. In Italia il tasso di prelievo fiscale è ai vertici europei (43,5%) c'è qualcuno che pensa di poterlo ulteriormente alzare? E allora il tema è quello che, a imposizione fiscale invariata, il carico possa essere meglio distribuito fra i contribuenti. Se aumentiamo il prelievo su rendite e patrimoni questo deve andare a diminuire la pressione fiscale sulle fasce deboli e sulle famiglie e aiutare la crescita. Sulle rendite si è detto abbastanza, bisogna semplicemente adeguarsi alle medie europee. Sui patrimoni rischiamo di ricadere nella solita demagogia, nelle guerre di religione costruite ad arte ai soli fini elettorali. Di questi tempi, dovrebbe essere chiaro che le elezioni si giocano sui temi economici. Con queste premesse vedrei una sola operazione possibile sul patrimonio che potrebbe, essa stessa, essere fattore di crescita. Mi limiterei ad aumentare il prelievo anche in maniera considerevole sui beni immobili non utilizzati, case sfitte, terreni non coltivati, aree non utilizzate, esercizi commerciali resi indisponibili. Un patrimonio fermo, bloccato da logiche speculative, da pigrizia o da altri calcoli. Il proprietario di un albergo che non intende gestirlo, non intende affittarlo, ma semplicemente "lasciarlo lì" in attesa di tempi migliori, blocca lo sviluppo, un proprietario di un'area edificabile che non predispone gli strumenti per il suo utilizzo blocca lo sviluppo, chi abbandona a se stesse intere aree urbane blocca lo sviluppo, chi non coltiva o non fa coltivare i propri terreni agricoli... I casi sono tanti, in ogni città in ogni paese, davanti agli occhi di tutti. Ecco, se non ne facciamo un tabù, può esserci una patrimoniale "buona" che aiuta lo sviluppo. Abbiamo disgiunto la patrimoniale dal debito ma il problema rimane. In questo senso sono state pensate le proposte di Amato, Capaldo, la bocciatura sostanziale di Dario di Vico (Corriere della sera del 30 gennaio) la chiusura ideologica-strumentale elettorale di Berlusconi. Diversa e più ricca articolazione per affrontare il tema del debito pubblico ha proposto Walter Veltroni. Il tema non è eludibile, anche perché il debito aumenta di 80 miliardi l'anno (esattamente l'intero costo degli interessi avendo azzerato l'avanzo primario). In meno di tre anni con questo governo, è passato da 1.650 miliardi di metà 2008 a 1.870 miliardi di oggi, 220 in più. Non si è mai visto nessuno, famiglia o impresa in grado di onorare i propri debiti senza crescere e questo vale anche per uno Stato e noi non cresciamo. Continuiamo invece ad approvare provvedimenti "ragionieristici" spesso depressivi senza interrogarci ogni volta su quanti posti di lavoro crea una nuova legge, quanta ricchezza produce. L'azione va fatta sulla crescita, anche attraverso il contenimento e la riqualificazione della spesa, dove il fallimento è palese, la spesa corrente è in costante aumento, gli investimenti, che potrebbero determinare crescita, sono calati del 24%. Il tetto del debito va bloccato adesso, con un intervento forte sulla spesa pubblica corrente. Se non vorremmo contrarre i diritti saremo così costretti a un'azione mirata di revisione e riallocazione delle risorse stanziare secondo criteri di economicità ed efficacia e interventi, preferibilmente di carattere strutturale, volti a realizzare un effettivo contenimento della spesa, per renderla compatibile con gli obiettivi prefissati. E poi le entrate. Sull'evasione fiscale si è detto abbastanza ma molto si deve ancora fare. E poi le riforme vere, la "rivoluzione liberale" che Berlusconi scopre ora dopo non avere mai voluto costituire un tavolo di crisi. Il "patto per lo sviluppo" lo dovranno a questo punto sottoscrivere altri. E dovrà fondarsi sull'abbattimento del debito programmando una

progressiva privatizzazione delle attività "industriali" dello Stato che ancora oggi è fra i maggiori "fatturatori" del paese. Sarà l'occasione non solo di privatizzare ma di "liberalizzare" i settori interessati recuperando gli errori del passato. E infine il patrimonio immobiliare, non strumentale, quello sì! Se viene valorizzato e non svenduto come spesso in passato, può essere un intervento vero e reale per la diminuzione effettiva del debito. Con la garanzia, attraverso le riforme e le azioni che abbiamo proposto, che poi non riprenda a crescere. M

Liberalizzazioni nel cassetto

Ecco le misure pro concorrenza non approvate. Motivi e critiche

Roma. Energia, banche, assicurazioni, concorsi a premio, farmaci. Le misure per liberalizzare e aprire ulteriormente i mercati sono pronte, ma due giorni fa il Consiglio dei ministri si è limitato a una discussione di massima senza approvare il disegno di legge sulla concorrenza preparato dal ministero dello Sviluppo economico. Eppure il ritardo accumulato dal governo nel presentare il ddl è salito a otto mesi, rispetto ai tempi previsti da una legge del 2009. Perché il provvedimento non è stato approvato? Le risposte sono diverse. Dal ministero guidato da Paolo Romani si sottolinea che è stata condivisa la decisione di fondere il ddl con quello sulla semplificazione amministrativa in cantiere al dicastero di Roberto Calderoli. C'è però chi sostiene che al ministero dell'Economia non scorgevano nel ddl un impianto unitario e coerente, ma più che altro una serie di misure variegate senza un quadro d'insieme. E chi dalla presidenza del Consiglio dice che l'articolato non ha soddisfatto del tutto gli esperti giuridici di Palazzo Chigi. Qualunque sia la vera spiegazione, sta di fatto che un ddl per liberalizzare i mercati, recependo indicazioni e segnalazioni dell'Antitrust, non ha ricevuto il via libera del governo. Non solo: l'ultima bozza del ddl, secondo un primo confronto con la penultima bozza, sembra avere una portata e un impatto inferiori. Comunque lo schema di ddl contiene disposizioni che - come viene spiegato nella relazione illustrativa del ddl che il Foglio ha letto - "provvedono a rimuovere alcuni ostacoli regolatori, di carattere normativo o amministrativo, all'apertura dei mercati, a promuovere lo sviluppo della concorrenza e a garantire la tutela dei consumatori". Nella relazione di Romani non si nascondono intoppi e ritrosie: ci sono state "inevitabili difficoltà connesse a un primo avvio di un nuovo disegno programmatico di interventi per il mercato e la concorrenza che hanno condizionato i tempi". Il primo capitolo della bozza di ddl - "efficienza del mercato petrolifero e contenimento dei prezzi dei carburanti" - è quello più corposo e delicato, sottolineato dal governo. L'obiettivo - si legge nel documento non pubblico - è "di ridurre, se non azzerare, la differenza tra la media dei prezzi dei carburanti su base comunitaria rispetto a quella italiana". (segue a pagina quattro) Si prevede "una razionalizzazione della filiera" e "una maggiore trasparenza" attraverso "la semplificazione delle procedure" e una "piattaforma telematica" per gli operatori petroliferi. Nella bozza non approvata ci sono anche disposizioni per il "settore bancario, assicurativo e finanziario": si va dall'obbligo di "dare pubblicità alle situazioni di conflitto di interesse" al divieto nei fidi bancari della Cms (Commissione di massimo scoperto), consentendo "la sola commissione per la messa a disposizione dei fondi". La norma ha il fine, si legge nel rapporto esaminato dal Consiglio dei ministri, di "definire una struttura semplice e chiara degli oneri ammessi, eliminando la possibilità per le banche di applicare una pluralità di voci di costo". Anche nei concorsi a premio sono previste misure per "la semplificazione e la parziale liberalizzazione". Mentre per i farmaci da banco, ovvero vendibili senza ricetta, si fissa "l'obbligo di pubblicità dei prezzi". Inoltre, accogliendo sollecitazioni dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, si prevedono nei casi di procedure negoziate senza bando "specifici criteri di rotazione dei soggetti chiamati alla negoziazione". La disposizione, spiega la relazione degli uffici di Romani, "richiama i principi della pubblicità, trasparenza, concorrenza e rotazione degli operatori economici". L'articolato del disegno di legge, secondo la ricostruzione del Foglio, non ha particolarmente entusiasmato l'Antitrust che lo ha giudicato nel complesso debole rispetto alle attese e alle segnalazioni giunte proprio dall'Autorità presieduta da Antonio Catricalà. D'altronde nella bozza del ddl non compaiono per esempio le misure suggerite dall'Antitrust per il settore postale, come "l'eliminazione delle disposizioni suscettibili di creare vantaggi competitivi in capo a Poste italiane", così come non si individua un "soggetto regolatore indipendente che realizzi la liberalizzazione del settore". Inoltre non è presente nella bozza alcuna disposizione per aprire il mercato dei servizi di trasporto ferroviario. Eppure l'Antitrust aveva auspicato di definire "l'ambito universale" del servizio svolto dalle Ferrovie dello stato, di procedere a gare anche nelle aree non profittevoli "per minimizzare il ricorso ai sussidi pubblici" e di eliminare nel trasporto ferroviario locale "le disposizioni che innalzano le

barriere all'entrata nel mercato da parte di nuovi operatori". Michele Arnese (la relazione illustrativa allo schema di ddl da oggi su www.ilfoglio.it/duepiudue)

Il parere è stato espresso dall'Agenzia delle entrate sui beni iscritti al catasto in categoria D

Il capannone è strumentale

Agli effetti Iva non è considerato terreno edificabile

Agli effetti dell'Iva, l'oggetto dell'atto di cessione di un capannone dismesso, iscritto in catasto nella categoria D, è un fabbricato strumentale per natura e non un terreno edificabile, anche se la società proprietaria ha sottoscritto con il comune una convenzione per la riqualificazione dell'area che prevede la demolizione totale del capannone e la realizzazione di nuove costruzioni residenziali e commerciali. Questo il parere espresso dall'Agenzia delle entrate, in occasione di una teleconferenza, in merito a un quesito che poneva la questione della qualificazione oggettiva dell'operazione. Tale questione veniva sollevata in relazione alle modalità di applicazione dell'Iva da parte della società venditrice (non costruttrice del fabbricato), e precisamente se con addebito obbligatorio dell'Iva del 20% in fattura, in quanto cessione di terreno edificabile, oppure se con applicazione dell'imposta opzionale e con il meccanismo dell'inversione contabile ai sensi del combinato disposto degli artt. 10, n. 8-ter, lett. d) e 17, sesto comma, lett. a-bis) del dpr 633/72, in quanto cessione di fabbricato strumentale per natura. Nel quesito veniva precisato inoltre, molto probabilmente a motivo della sentenza della Corte di giustizia di cui si dirà appresso, che la cessione dell'immobile viene effettuata dalla società proprietaria e firmataria della convenzione prima ancora dell'inizio dei lavori di demolizione e di bonifica dell'area contemplati nell'accordo con il comune. Nella risposta, l'Agenzia ha ricordato che il regime di tassazione ai fini Iva delle cessioni di immobili è correlato alla natura oggettiva del bene ceduto, ossia allo stato di fatto e di diritto del bene stesso all'atto della cessione, prescindendo quindi dalla destinazione del bene da parte dell'acquirente. Ciò posto, dato che nella fattispecie la cessione ha per oggetto un fabbricato strumentale per natura (secondo i chiarimenti forniti dalla circolare n. 27/2006), il trattamento dell'operazione è dettato dall'art. 10, n. 8-ter, che dispone per tali cessioni il regime di esenzione dall'Iva, eccettuati i seguenti casi: a) cessione effettuata dall'impresa che ha costruito o ristrutturato il fabbricato, entro quattro anni dall'ultimazione dei lavori (si ricorda che questo termine è rimasto immutato, mentre dall'1/1/2011 è stato elevato a cinque anni nel contesto dell'analoga previsione del punto 8-bis, concernente i fabbricati abitativi); b) cessione effettuata nei confronti di soggetti passivi che possono detrarre al massimo il 25% dell'imposta; c) cessioni effettuate nei confronti di privati; d) cessioni per le quali il cedente, nell'atto di vendita, abbia optato per il regime di imponibilità. Qualora, poi, il trattamento di imponibilità dipenda dalle situazioni sub b) oppure sub d), l'imposta si applica con il meccanismo dell'inversione contabile ai sensi della sopra richiamata disposizione dell'art. 17, sesto comma, lett. a-bis). Il chiarimento dell'Agenzia è importante, in quanto il dubbio sulla corretta qualificazione dell'oggetto dell'operazione non era immotivato. Va intanto ricordato che, sia pure in un diverso contesto, concernente la rilevanza reddituale delle plusvalenze da cessioni immobiliari conseguite da privati, l'amministrazione finanziaria, con risoluzione n. 395 del 22 ottobre 2008, ha ritenuto che oggetto della cessione di fabbricati compresi in piani di recupero e destinati alla demolizione sia l'area edificabile e non i terreni. Questa posizione ha poi trovato un qualche avallo, nel comparto dell'Iva, nella sentenza della Corte di giustizia del 19 novembre 2009, causa C-461/08. Con questa sentenza, infatti, la Corte ha statuito che l'esenzione dall'Iva prevista dalla normativa comunitaria per le cessioni di fabbricati e per le cessioni di terreni non edificabili non è applicabile nel caso di cessione di un terreno su cui sorge ancora un vecchio fabbricato che deve essere demolito, affinché venga eretta al suo posto una nuova costruzione, e la cui demolizione a tale scopo, assunta dal venditore, è già iniziata prima dell'effettuazione della cessione. La Corte ha ritenuto che le operazioni di cessione e di demolizione, pattuite fra le parti, formano un'operazione unica agli effetti dell'Iva, avente ad oggetto, nel suo complesso, non la cessione del fabbricato esistente e del suolo attiguo, ma quella di un terreno non edificato, indipendentemente dallo stato di avanzamento dei lavori di demolizione del vecchio fabbricato al momento dell'effettiva cessione del terreno. Le analogie con la fattispecie del quesito, come si vede, non mancano, anche se vi è una differenza rilevante, non a caso evidenziata nella domanda posta all'Agenzia: diversamente dal caso portato al vaglio della corte

di giustizia, nel caso sottoposto all'agenzia, al momento della cessione, il fabbricato non è ancora interessato dai lavori di demolizione, ai quali inoltre il soggetto cedente è del tutto estraneo. È probabilmente per questa circostanza che l'Agenzia qualifica oggettivamente l'operazione come cessione di fabbricato strumentale per natura, indipendentemente dalla prevista demolizione, già formalizzata nella convenzione di riqualificazione stipulata dal cedente.

Controlli

False compensazioni: 20 mila segnalazioni

Dalla stretta sulle compensazioni, oltre l'effetto delle minori richieste, che hanno portato per lo stato a minori esborsi per più di sei miliardi di euro, sono partite dagli uffici dell'Agenzia delle entrate 20 mila segnalazioni con l'obiettivo di andare a colpire le compensazioni fraudolente. Gli incassi da ruoli e i versamenti diretti fanno un balzo del 18% per l'Agenzia delle entrate e del 9% per l'Inps in un anno, il 2010, in cui la strategia per combattere l'evasione fiscale dei due enti insieme a Equitalia ha permesso il recupero di 25,4 miliardi di euro, fra imposte, tasse e contributi non dichiarati. E, per la prima volta dal 2003, le compensazioni Iva si sono ridotte (dai 28,3 miliardi del 2009 ai 21,7 dell'anno passato), frutto di un uso minore dei crediti d'imposta, dovuto alle restrizioni introdotte dalla manovra fiscale. A illustrare queste cifre Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle entrate, Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, e Marco Cuccagna, direttore generale di Equitalia, nel corso di una conferenza stampa ieri a Roma. La somma è così suddivisa: 10,4 miliardi (+15% al confronto con il 2009, quando i miliardi erano stati 9,1) che derivano dall'attività di controllo formale e dal recupero dell'evasione in capo agli uomini delle Entrate, a cui si aggiungono i 6,6 miliardi di minori crediti d'imposta utilizzati in compensazione con riferimento all'anno precedente; l'istituto di previdenza sociale ha portato in dote 6,4 miliardi (+12%, nella precedente annualità ci si era fermati a 5,7) reperiti da evasori contributivi favorendo anche il contrasto al lavoro nero, mentre la società di riscossione è riuscita a convogliare 1,9 miliardi (+19%) per conto di altri enti statali e locali. Il consuntivo che ha tracciato Befera è confortante: il fenomeno di chi non paga le tasse «si sta riducendo strutturalmente, seppur di poco» e, così, alla domanda sulle previsioni per il 2011, ha replicato che «sicuramente incasseremo di più», soprattutto con il federalismo fiscale che aumenterà il coinvolgimento di comuni, province e regioni «anche sui tributi erariali», il cui interesse crescerà, trattandosi di «quattrini loro». Niente di nuovo, invece, sul fronte del nuovo redditometro, uno strumento che sarà «quasi perfetto» e a cui si può dedicare ancora un po' di tempo, visto che «riguarda le dichiarazioni del 2010» (opinione condivisa dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che si offre di collaborare nella fase di partenza della misura e secondo cui «è giusto lavorare di lima»). Mettendo sotto i riflettori i dati regione per regione, salta all'occhio la performance del Lazio (da 978 milioni a 1,5 miliardi nell'arco di dodici mesi), quella del Veneto (da 599 a 733 milioni), mentre la Lombardia è tutto sommato su valori abbastanza stabili (da 2,5 a quasi 2,7 miliardi) e in Piemonte si è verificata addirittura una flessione (da 790 a 751 milioni); scendendo nel Meridione, invece, l'Agenzia guidata da Befera ha registrato l'incremento delle somme evase recuperate in Calabria (da 152 a 181 milioni), Campania (da 562 a 637 milioni), Puglia (da 355 a 430 milioni) e in Sicilia (da 436 a 502 milioni). Al consueto richiamo del numero uno dell'Agenzia a un'inversione di rotta da parte dei cittadini («Se non cambia l'approccio dei contribuenti, se non cambia la cultura per cui chi evade è più furbo degli altri, allora non si potrà parlare di possibilità di ridurre le imposte»), si è aggiunta una tirata di orecchie a chi non paga il canone d'abbonamento alla Rai (scaduto il 31 gennaio, ndr), una tassa come un'altra, perciò chi la ignora è «un evasore». Altro traguardo, secondo Mastrapasqua, è stato sollevare il velo su circa 70 mila lavoratori in nero nel 2010; d'ora in avanti, bisognerà «consolidare la capacità dell'istituto di recuperare cifre così consistenti». Soddisfatti i dottori commercialisti: per Claudio Siciliotti, presidente del Cndcec, 6,6 miliardi dei 25,4, «sono ascrivibili alle minori compensazioni indebite. Un risultato ottenuto, né più, né meno che prevedendo l'obbligo di apporre un visto di conformità da parte di un commercialista sulle dichiarazioni da cui risulta il credito Iva che si vuole utilizzare». Un compito, però, attribuito alla categoria «senza alcuna previsione corrispettiva», malgrado i benefici che lo stato ne trae.

Borghi tiene a battesimo la sezione Ancrel di Pisa

Si è tenuta venerdì 04 febbraio, presso la Sala mostre di Santa Croce in Fossabanda (Pisa), alla presenza del presidente nazionale, Antonino Borghi, l'Assemblea costitutiva della sezione Ancrel (Associazione nazionale dei revisori e certificatori enti locali) che ricomprende le province di Pisa, Lucca, Livorno, Massa Carrara e La Spezia. La sede dell'associazione si trova presso i locali del Master in auditing e controllo interno - orientamento Eap organizzato ogni anno dal Dipartimento di economia aziendale dell'Università degli studi di Pisa. L'iniziativa è resa possibile dalla solida partnership che intercorre da anni tra l'Associazione ed il master, e le sinergie che ne possono scaturire rappresentano un'importante opportunità di formazione e crescita professionale. L'Ancrel, associazione operante a livello nazionale, è aperta a dottori commercialisti ed esperti contabili, revisori degli enti pubblici ed anche accademici e funzionari/dirigenti della pubblica amministrazione. Le finalità dell'associazione sono sostanzialmente quelle di promuovere e coordinare le attività necessarie per una efficace tutela dell'immagine e difesa dei revisori contabili ed in particolare di incentivare la formazione e l'aggiornamento professionale dei propri iscritti, di contribuire attraverso proposte, studi, progetti, conferenze, seminari alla più ampia e tempestiva attuazione delle norme vigenti che regolano il funzionamento delle amministrazioni pubbliche locali, di promuovere e diffondere norme di comportamento e principi tesi a migliorare ed elevare professionalmente l'attività dei revisori rendendola omogenea ed unitaria a principi generali oggettivi, di assumere la rappresentanza degli associati nei rapporti con gli enti pubblici locali e gli Ordini professionali locali. L'assemblea ha eletto per il primo triennio il Consiglio direttivo formato da: Luciano Fazzi, presidente (Lucca) Giampiero Conti, vicepresidente (La Spezia) Consigliere Prof. Iacopo Cavallini (Pisa) Consigliere Dott. Menicagli Marco (Livorno) Revisore dei Conti Dott.ssa Amelia Coli Chi fosse interessato a partecipare all'attività della neo costituita sezione Ancrel può inviare una mail all'indirizzo lucianofazzi@progettoeffe.com.

Massimo Venturato ancora alla guida dell'Ancrel Veneto

Si è tenuta presso la Fiera di Vicenza il 24 gennaio scorso, ai margini del convegno sul bilancio di previsione 2011, l'assemblea degli iscritti all'Ancrel Veneto e alla sezione interprovinciale di Vicenza e Verona. È stato confermato alla presidenza di Ancrel Veneto Massimo Venturato, che ha moderato anche il convegno al quale ha preso parte il presidente nazionale Antonino Borghi e che ha visto la partecipazione di quasi 200 persone. Viva la soddisfazione del presidente Venturato che ha sottolineato, in apertura dei lavori, come l'associazione sia da oltre vent'anni al servizio di una categoria di professionisti che operano nel campo della revisione e della consulenza negli enti locali e che sopravvive unicamente con le quote di sottoscrizione dei suoi iscritti. Assieme a Venturato, che rappresenta la provincia di Verona, sono stati eletti a comporre il nuovo consiglio direttivo per il triennio 2011/2013, Roberto Adami di Padova, Sante Casonato di Treviso, Filippo Carlin di Rovigo, Costantino Magro di Venezia, Augusto Pais Becher di Belluno e Gianfranco Vivian di Vicenza, che è stato anche confermato presidente della sezione interprovinciale di Vicenza e Verona. Con lui, nella sezione, anche Adriano Marchetto e Fernando Tebaldi, quest'ultimo in qualità di revisore. Revisore unico della sezione regionale, invece, è stato nominato Gabriele Marini. Per info : veneto@ancrel.clubdeirevisori.it

In Trentino-Alto Adige saranno i giudici amministrativi a pronunciarsi sulla legittimità dei tagli

Ex Ipab, revisori senza certezze

Regioni in ordine sparso sui compensi. La parola passa ai Tar

Il dlgs n. 207/2001 in esecuzione dell'art. 10 della legge 328/2000, nota come legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, impone genericamente all'art. 6, di uniformare l'attività di gestione delle case di riposo (cd. «ex Ipab», oggi Aziende pubbliche di servizi alla persona) a criteri di efficienza, efficacia ed economicità, rimettendo alle regioni la funzione legislativa di attuazione. In tema di compensi spettanti ai revisori delle case di riposo, il risultato di questa delega è che i criteri adottati sono i più diversi da regione a regione, prestando il fianco a censure. Dopo la prima seduta della camera di consiglio del 16/12/2010, saranno i magistrati del Tribunale amministrativo regionale della regione autonoma del Trentino Alto Adige a pronunciarsi nel merito di un delicatissimo aspetto come quello della possibilità offerta dal legislatore dell'omonima regione, di risparmiare considerevolmente sul costo dell'organo obbligatorio di revisione. Possibilità questa, che si concretizza ai sensi della delibera di giunta della regione autonoma Trentino Alto Adige n. 155 del 6.7.2010 nella semplice nomina di un revisore unico in luogo del più remunerato organo collegiale composto da tre revisori. Gli ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Trento e Bolzano, la sezione Alto Adige e Trentino dell'Ancrel-Club dei revisori, appoggiati anche dall'Associazione nazionale certificatori revisori enti locali (Ancrel nazionale) e patrocinati dall'avvocato amministrativista Attilio Roberto Gastaldello di Verona, nel ricorrere al Tar non hanno dubbi sulla fondatezza del loro ricorso. Almeno in merito ad un aspetto di principio, sul quale anche recentemente l'Unione europea si è espressa. Si tratta del rischio che, a fronte di un compenso non adeguato, vi sia una potenziale perdita di efficacia dell'opera del revisore. Infatti, non vi è neanche dubbio che: responsabilità, funzione, tipologia dei controlli, quantità dei controlli (leggasi ore lavoro) non cambiano e non devono cambiare, neanche al variare della composizione interna dell'organo di revisione. Ma gli equilibri in gioco sono più complessi e delicati di quanto appaia a prima vista. Si tratta, in primo luogo, dell'interesse degli anziani e dell'intera collettività. Ha ragione il governo regionale ad aiutare gli amministratori a risparmiare parte delle spese fisse di bilancio relative alla revisione, nel perseguimento del nobile intento di farne indirettamente beneficiare gli anziani? Oppure gli interessi di questa categoria sociale sono maggiormente tutelati da un controllo quantitativamente e qualitativamente più pregnante, magari anche a scapito di un'incidenza più alta delle spese di amministrazione, per di più, quando si è in presenza di appalti di centinaia e centinaia di migliaia di euro? In pratica, i magistrati del Tar si troveranno a valutare, alla luce del pubblico interesse e del principio generale del buon andamento della p.a., se ai sensi della delibera regionale n. 155 del 6/7/2010, gli amministratori trentini ed alto-atesini di una medio-piccola casa di riposo, a titolo esemplificativo diciamo con valori della produzione compresi tra 2.750.000 e 5.000.000 euro, potranno legittimamente optare per la nomina di un revisore unico (visto che con ogni probabilità questa sarà la tendenza), risparmiando così ben il 60% dei 14.122 euro che altrimenti spetterebbero all'intero collegio dei revisori. Nell'esempio, il risparmio nei costi di revisione incide solo dello 0,17% ca. sul valore della produzione. Pur in un periodo di ristrettezze finanziarie, è condivisibile la scelta dei legislatori regionali, di risparmiare risorse pubbliche sul capitolo dei controlli? I più ridotti compensi riconosciuti ad un revisore unico, oggi come oggi, sono ancora sufficienti a garantire la professionalità del controllo, visto che non si tratta né di una indennità di carica e neanche di un costo della politica? Basta fare due conti prendendo ad esempio il revisore unico in una casa di riposo con un valore di produzione entro la soglia di 1.500.000 euro di valore della produzione, nel qual caso nella regione Trentino Alto Adige si riconoscono al massimo 2.149 Euro. Ad una tariffa oraria convenzionale, il revisore contabile disporrebbe quindi di un piano di lavoro pari a circa 20 ore all'anno per espletare tutti i controlli e per congedare tutte le formalità e i pareri di sua competenza. Un simile budget di ore lavoro è veramente sufficiente per concludere, ragionevolmente, che la casa di riposo in questione è bene gestita e correttamente amministrata? Per rispondere a questo dubbio fondamentale, è

necessario partire dall'analisi dei compiti previsti dalla legge. A titolo esemplificativo, basti considerare che da diversi adempimenti e controlli di legalità, tra cui la disciplina dei contratti e degli appalti, l'amministrazione del personale, il controllo contabile, di bilancio e i controlli fiscali, si passa ai controlli di budget e di rendicontazione interna, all'emissione di pareri vari, per non parlare della partecipazione alle sedute dell'organo amministrativo, delle verbalizzazioni periodiche e talora, magari, anche dell'esame della relazione al bilancio sociale, il tutto per un totale di oltre 40 diverse procedure di controllo! Se da una parte, garanzia imprescindibile dell'indipendenza dei revisori è che il compenso sia parametrato non alla composizione dell'organo, bensì ai controlli da effettuarsi (ossia alle «mansioni affidate») in questa spinosa materia, bene ha fatto la Valle d'Aosta ad applicare semplicemente le tariffe professionali del Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili senza affidarsi ad altri criteri censurabili ed aleatori.

Termine al 28/2

Lombardia, premio ai virtuosi

La regione Lombardia premia gli enti più virtuosi nel fare acquisti. Ossia quelli che spendono con modalità rispettose dei principi di dematerializzazione, trasparenza e competitività sia attraverso l'adesione alle convenzioni o ai contratti della Centrale regionale acquisti sia attraverso l'utilizzazione della piattaforma di e-procurement Sintel. Il termine per presentare la domanda di partecipazione a questa seconda edizione del premio «Lombardia efficiente» ci sarà tempo fino al 28 febbraio. Le amministrazioni vincitrici si aggiudicheranno 20.000 euro per le attività svolte nel periodo compreso tra gennaio e dicembre 2010. La domanda di partecipazione, disponibile sul sito della Centrale regionale acquisti, www.centraleacquisti.regione.lombardia.it, dovrà essere compilata in ogni sua parte, firmata digitalmente dal dirigente di riferimento e inoltrata all'indirizzo di posta elettronica premio.centraleacquisti@lispa.it, entro e non oltre il termine perentorio delle ore 12.00 del giorno 28/02/2011, pena la non ricevibilità della stessa e comunque la non ammissione al bando.

La Ctp di Bari conferma: la pretesa tributaria è fondata solo se il servizio funziona bene

L'inefficienza taglia la Tarsu

Riduzione del 40% se raccolta e smaltimento non bastano

È legittimo il pagamento della tassa rifiuti solidi urbani ridotta del 40% quando il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti svolto dal comune, in deroga a quanto disposto dallo stesso ente in sede regolamentare, risulta insufficiente rispetto alle esigenze effettive dell'utenza. È quanto ha disposto la Commissione tributaria provinciale di Bari, sezione 1 nella sentenza n. 262/1/2010 depositata il 27/12/2010. Si tratta di una delle quaranta pronunce formalizzate dal collegio tributario barese rinvenienti da altrettanti ricorsi presentati da alcuni titolari di attività di commercio all'ingrosso avente ad oggetto la vendita di beni di diversa natura, tutti collocati all'interno di un centro commerciale ubicato in prossimità di un'area privata. Nel caso di specie, l'ente impositore ha notificato avvisi di pagamento Tarsu a mezzo dei quali ha richiesto il pagamento della Tassa rifiuti ordinaria riferita all'anno d'imposta 2009 applicando la tariffa piena così come recepita dal comune in sede di regolamento. I contribuenti destinatari della pretesa fiscale si sono rivolti al giudice tributario ritenendo illegittima la Tarsu così come determinata dall'ente impositore sia in considerazione del fatto che il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani non era mai stato svolto dal comune all'interno del centro commerciale, trattandosi di area privata; sia, perché il servizio comunque attivato dal comune, sia pure fuori dal comprensorio in prossimità dell'ingresso del centro commerciale, risultava assolutamente insufficiente per numero di cassonetti messi a disposizione, rispetto all'effettivo fabbisogno degli utenti. Il collegio tributario ha ritenuto meritevole di accoglimento le tesi dei ricorrenti, ritenendo legittima la riduzione della tassa del 40% rispetto a quella richiesta dal comune nei propri avvisi di pagamento. In altre parole, i giudici tributari baresi hanno ritenuto applicabile la previsione normativa di cui all'art. 59, comma 4 del dlgs n. 507/1993 il quale dispone che «se il servizio di raccolta sebbene istituito e attivato, non è svolto nella zona di residenza o di dimora nell'immobile a disposizione ovvero è effettuato in grave violazione delle prescrizioni del regolamento di cui al comma 1, relative alle distanze e capacità dei contenitori ed alla frequenza della raccolta, da stabilire in modo che l'utente possa usufruire agevolmente del servizio di raccolta, il tributo è dovuto nella misura ridotta (al 40%) di cui al secondo periodo del comma 2». In particolare, ciò che rileva, nel caso di specie, è che in caso di disservizio evidente da parte del comune nell'espletamento dell'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la tassa è dovuta dall'utenza, ma, sicuramente in misura ridotta rispetto a quella determinata dal comune in sede regolamentare. Il collegio tributario barese si è uniformato all'orientamento ultimo assunto dalla stessa Corte di cassazione nella pronuncia n. 3549 del 16 febbraio 2010 in cui i giudici del Palazzaccio hanno disposto che il dovere del contribuente di corrispondere la tassa anche se non utilizza il servizio, come specificato in tutte le precedenti decisioni sulla tematica, suppone necessariamente che il contribuente «abbia la possibilità» di utilizzare il servizio; ciò significa che per il sorgere dell'obbligo non è sufficiente la mera istituzione e attivazione del servizio medesimo, né la sola ubicazione dell'immobile nel perimetro in cui il regime di privativa è stato istituito; è altresì indispensabile che il cittadino residente venga posto nelle condizioni di utilizzare il servizio attivato dal comune. In mancanza, il tributo, in applicazione di quanto previsto dall'art.59, del dlgs n. 507/1993 è dovuto in misura ridotta non superiore al 40%. Stessa cosa dicasi nel caso in cui il servizio è attivato e messo a disposizione dell'utenza, ma, palesemente insufficiente o evidentemente carente rispetto all'effettivo fabbisogno degli utenti. È quello che in pratica si è verificato nella casistica sottoposta al vaglio della Commissione tributaria provinciale di Bari.

L'Intervento

Trasferte, i dubbi restano

Tagli a missioni e trasferte, è rebus inestricabile. La deliberazione 8/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti rende ancora più nebuloso e incerto il regime giuridico del trattamento di trasferta dei dipendenti pubblici, non addetti a funzioni ispettive, di vigilanza e controllo. Infatti, le Sezioni, aderendo all'interpretazione restrittiva offerta dalla Ragioneria generale dello stato in merito all'articolo 6, comma 12, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, hanno ritenuto illegittimo riconoscere per qualsiasi strada ai dipendenti il rimborso del quinto del costo della benzina, se autorizzati a utilizzare il mezzo proprio. Ma, contestualmente, hanno considerato ammissibile che le amministrazioni, attraverso propri regolamenti, riconoscono un indennizzo ai dipendenti autorizzati a utilizzare il mezzo proprio, pari al costo del biglietto del mezzo di trasporto pubblico eventualmente utilizzabile. Qui scattano ulteriori problemi interpretativi. Nella sostanza, le Sezioni riunite considerano legittimo riconoscere ai dipendenti in trasferta o missione a titolo di indennizzo il costo della spesa che sosterebbero se, invece di utilizzare il mezzo proprio, per il viaggio si avvalessero di mezzi pubblici. Si dovrebbe, dunque, concludere che il riconoscimento del costo del biglietto dei trasporti pubblici sia sempre legittimo, visto che viene ammesso anche nel caso di dipendenti in trasferta autorizzati all'impiego del mezzo proprio, ipotesi tendenzialmente oggetto di un taglio quasi assoluto alle spese delle amministrazioni pubbliche. Ma, se le cose stanno come hanno spiegato le Sezioni riunite, non si capisce, allora, quale sia l'oggetto della prima parte sempre dell'articolo 6, comma 12, della manovra estiva 2010, ove si stabilisce che le amministrazioni pubbliche, salvo poche eccezioni «non possono effettuare spese per missioni, anche all'estero ... per un ammontare superiore al 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009». Se la magistratura contabile ritiene possibile, a titolo di indennizzo, riconoscere ai dipendenti che, stando alla lettera della norma, non avrebbero diritto ad alcun riconoscimento economico per la trasferta svolta col mezzo proprio, il costo del mezzo di trasporto pubblico, un semplice sillogismo condurrebbe a concludere che a maggior ragione ai dipendenti in trasferta o missione spetti sempre e comunque il rimborso del costo del mezzo pubblico. Anche perché, da questo punto di vista, nessuna norma delle leggi 836/1973 e 417/1978 è stata modificata. Tuttavia, l'articolo 6, comma 12, impone un taglio della spesa per missioni pari al 50% della spesa del 2009. Poiché da sei anni per i dipendenti pubblici è stata abolita l'indennità di missione, i primi osservatori hanno dedotto che le spese da tagliare sarebbero, allora, i rimborsi dei costi dei mezzi pubblici utilizzati per le missioni. Risulta, con ogni evidenza, difficile conciliare tuttavia la prima parte dell'articolo 6, comma 12, che richiede la riduzione dei costi delle missioni, supponendo che essi consistano nel rimborso dei mezzi di trasporto, con l'ultima parte che, impedendo di utilizzare il mezzo proprio, al limite consente di indennizzare i dipendenti proprio col rimborso del mezzo pubblico. Le contraddizioni della norma sono evidenti. L'unica soluzione all'enigma coerente col testo della legge, consisterebbe nel ritenere sempre ammesse le spese per rimborso spese di utilizzo dei mezzi di trasporto solo entro il 50% del 2009. Ma, in questo modo, l'indennizzo immaginato dalle Sezioni riunite potrebbe operare solo parzialmente. E, soprattutto, gli enti a un certo punto si troverebbero nell'impossibilità materiale di effettuare missioni, anche quelle magari derivanti da convocazioni in conferenze di servizi, riunioni obbligatorie presso altri enti, per superamento del limite di spesa. Eppure, le missioni, proprio perché spesso dovute a esigenze istruttorie non preventivabili a inizio anno, non sono del tutto programmabili. La deliberazione 8/2011 delle Sezioni riunite, allora, dà modo di affermare che il taglio del 50% alle spese per missioni non dovrebbe riguardare il rimborso dei costi dei mezzi pubblici. Ma, a questo punto non si capirebbe su cosa opererebbe il taglio del 50% delle spese di missione.

I chiarimenti delle sezioni unite della Corte dei conti

Incarichi, si respira

Fuori dai tagli le spese finanziate

Per gli enti locali sono fuori dal taglio alle spese per collaborazioni e consulenze gli incarichi finanziati da Ue, stato e regioni. La deliberazione 7 febbraio 2011 n. 7 della Corte dei conti, sezioni riunite, contiene indicazioni preziosissime per l'applicazione dei tagli alle spese apportati dall'articolo 6, comma 7, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. La disposizione ha stabilito che a decorrere dal 2011 la spesa annua per studi e incarichi di consulenza non possa essere superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009. Un primo problema posto dalla disposizione riguarda il criterio di computo delle spese, risultando incerto se prendere come parametro la cassa o la competenza. Le sezioni riunite accolgono l'accezione di «spese sostenute» fornita dalla circolare 40/2010 del ministero dell'economia, coincidente col concetto di spesa impegnata. Dunque, il criterio da seguire è quello della competenza e non della cassa. Tanto più per gli enti locali, obbligati dall'articolo 3, commi 54-57, della legge 244/2007 a programmare gli incarichi esterni. Infatti, secondo la delibera 7/2007 «assumere a riferimento il dato di cassa relativo all'anno 2009 potrebbe non essere funzionale alle esigenze di contenimento della spesa» previste dalla manovra economica 2010, in quanto il dato relativo a quanto materialmente pagato quell'anno potrebbe dipendere da circostanze del tutto fortuite e casuali. L'aspetto più rilevante della pronuncia delle sezioni riunite, però, riguarda l'esclusione dal computo del monte del 2009 delle spese per incarichi esterni, coperte da finanziamenti aggiuntivi alle ordinarie risorse di bilancio, provenienti da trasferimenti di altri soggetti, pubblici o privati. Dunque, non subiscono un taglio le spese direttamente sorrette da un vincolo di destinazione di un trasferimento pubblico. Pertanto, per esempio, gli enti locali che ricevano da un soggetto privato (per esempio, una fondazione bancaria o uno sponsor) finanziamenti per realizzare progetti specifici includenti la necessità di incarichi esterni, non restano vincolati al drastico taglio della spesa. Altrettanto può dirsi per finanziamenti statali e regionali. Se così non fosse, spiegano le sezioni riunite, si impedirebbe l'erogazione della spesa per incarichi esterni, nonostante risulti integralmente finanziata da soggetti estranei all'ente locale. In questo caso, se si computassero i finanziamenti esterni nel taglio, non si conseguirebbero i risparmi di bilancio per singolo ente, oggetto della manovra economica: l'unico effetto sarebbe ridurre tout court le spese per incarichi, senza significativi impatti finanziari sui bilanci. Una conseguenza irrazionale, da scongiurare. Ovviamente, il semplice fatto che l'ente locale riceva un finanziamento di terzi non legittima di per sé l'assegnazione di incarichi esterni: rimangono sempre in piedi i presupposti e le condizioni previste dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. Laddove, tuttavia, risultino rispettate le condizioni per l'affidamento, se questo è finanziato con risorse esterne, non cade nelle lame del taglio imposto dalla manovra 2010.

L'analisi

Bilanci di cassa, sperimentazione al via dal 2012. Tra luci e ombre

Ritorna il bilancio di cassa negli enti locali. Fu introdotto dal dpr 421/79 e poi abolito dal dlgs 77/95. Tuttavia, presupposti, contesto e regole sono oggi molto diversi dal passato. La novità è contenuta nel decreto legislativo che detta le regole per l'armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci degli enti locali licenziato il 17/12/10 dal consiglio dei ministri. Il decreto trae origine da due distinte deleghe: l'art. 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (legge di contabilità e finanza pubblica) che però non riguarda direttamente gli enti locali e l'art. 2, comma 2, lett. h) della legge 5/5/2009, n. 42 (delega al governo in materia di federalismo fiscale). In relazione alla complessità della riforma è prevista una sperimentazione di due anni (2012-2013) e l'entrata in vigore dal 2014. Vi sono molte altre novità; vediamole insieme: 1) le nuove regole contabili riguarderanno non solo tutti gli enti locali, ma anche i propri organismi strumentali (istituzioni e altri soggetti da definirsi con successivi decreti, art. 1); per i piccoli comuni sono comunque previsti sistemi di contabilità e schemi di bilancio semplificati (art. 35); 2) il punto centrale consiste nell'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio degli enti locali (art. 2) finalizzata a migliorare il raccordo con quelli adottati in ambito europeo per la procedura per disavanzi eccessivi e coerenti con la classificazione economica e funzionale individuata dagli appositi regolamenti comunitari (missioni e programmi). Sembra pertanto finalmente superata la preoccupazione di un «federalismo contabile»: il timore nacque con il nuovo art. 117 della Costituzione introdotto dalla legge 3/2001, che permetteva alle regioni di legiferare in tema di «armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica»; nessuno, in realtà, ci aveva mai creduto molto, anche se lo stesso articolo riservava allo stato la determinazione dei principi fondamentali. Il perché è molto semplice: come si fa a capire se un ente locale o una azienda sanitaria locale è gestita bene o male se, per determinarne i risultati contabili (reddito/perdita, avanzo/disavanzo ecc.), le regole sono diverse da una parte all'altra del paese? Come si possono paragonare le voci di bilancio (personale, acquisti, rimanenze, investimenti e così via) di soggetti diversi che fanno le stesse attività, se le regole di rappresentazione delle medesime voci non sono uniformi? Certamente il passo avanti del decreto in esame nasce dalla recente consapevolezza, nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale, che le regole contabili debbano essere per forza di cose uguali per tutti, così come del resto si sostiene da molti anni a livello internazionale (sia a livello pubblico che privato) cercando di diffondere l'applicazione generalizzata di uniformi principi contabili; 3) tecnicamente, l'armonizzazione dei bilanci passa necessariamente attraverso prestabiliti principi contabili e piano dei conti uniformi e/o raccordabili (artt. 3 e 4), comprese le regole per la classificazione delle entrate e delle spese. Poi, saranno definite le modalità di codificazione delle transazioni elementari e sarà aggiornato il sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici - Siope (artt. 7 e 8); 4) la metodologia indicata segue nella sostanza l'impostazione già nota del dlgs 77/95 (che vide gli enti locali fare un po' da «apripista» nell'introduzione della contabilità economica nella p.a.), poi trasfuso nel Tuel dlgs 267/00: alla contabilità finanziaria si affianca, ai fini conoscitivi, un sistema di contabilità economico-patrimoniale; rimane però da capire se l'indicazione «garantendo la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto il profilo economico-patrimoniale» dovrà effettuarsi a livello di singolo fatto o evento gestionale, che presuppone un complesso sistema di rilevazioni integrato, oppure si potranno utilizzare per la contabilità economico-patrimoniale strumenti semplificati quale il prospetto di conciliazione attualmente previsto dall'art. 229 del Tuel; 5) un'altra novità riguarda l'obbligo generalizzato del bilancio consolidato (art. 18) da approvarsi entro il 30 giugno dell'anno successivo in linea della recente evoluzione della normativa in materia di società partecipate dagli enti locali; 6) in aggiunta alla contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale, spunta una novità assoluta per gli enti locali: una sperimentazione (art. 2) diretta al passaggio al bilancio di sola cassa, così come peraltro prevista anche dalla legge di contabilità e finanza pubblica n. 196/2009 per le amministrazioni dello stato. Con l'adozione del criterio della cassa pura si potrà

pagare, per ciascun anno, non più di quello che si riscuote nel medesimo periodo e occorrerà pertanto fare le previsioni del bilancio finanziario sulla base degli introiti e dei pagamenti che presumibilmente si faranno nell'anno di riferimento. Fermo restando che i vantaggi del passaggio al criterio della cassa nei bilanci pubblici saranno innumerevoli, il punto centrale sarà la definizione, la rilevazione ed il controllo delle posizioni debitorie, nonché il sistema dei controlli preventivi.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Elisabetta Civetta
Titolo - Finanziaria 2011
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2011, pp. 343
Prezzo - 52
Argomento - La manovra finanziaria 2011 per gli enti locali trova la sua regolamentazione in una serie di provvedimenti che, a vario titolo, influenzeranno la gestione finanziaria e operativa degli stessi per il triennio 2011-2013. Si tratta, in particolare, della legge n. 220/2010 (c.d. legge di stabilità 2011) che, per gli enti locali, inciderà prevalentemente sulla disciplina delle nuove regole del patto di stabilità, del dl n. 225/2010 (cd. milleproroghe), del dlgs n. 216/2010 che costituisce uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale inerente la determinazione dei costi e fabbisogni standard, nonché della legge n. 122/2010 di conversione del dl n. 78/2010 (manovra correttiva 2010) che impone a comuni e province una serie di tagli e limitazioni alla spesa. Nel manuale edito dalla Maggioli si prendono dunque in esame le disposizioni di interesse per gli enti territoriali con un'articolazione in sei diversi capitoli. In apertura del volume è poi riportata la mappa di tutte le novità, che permette un primo inquadramento delle norme intervenute e, grazie al rinvio alle pagine di commento, rende più rapida la consultazione del testo.
Autori - Michele Iannantuoni, Elisabetta Mariotti
Titolo - Il nuovo diritto ambientale
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2011, pp. 501
Prezzo - 40
Argomento - Il volume in questione, edito dalla Maggioli nella collana Ambiente e territorio, è una guida generale alla vigente normativa ambientale, così come ridefinita a seguito dell'approvazione degli ultimi provvedimenti legislativi, che hanno introdotto significative modifiche al Codice dell'ambiente. Seguendo l'esposizione legislativa, vengono dapprima esplicitati i principi europei che hanno ispirato il nuovo diritto ambientale e quindi evidenziate e spiegate le modifiche apportate alle precedenti norme in materia di rifiuti, discariche, tasse ambientali, bonifiche, terre di scavo, difesa del suolo, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche, tutela dell'aria e riduzione delle emissioni, inquinamento acustico. Gianfranco Di Rago

Sose sta inviando agli enti locali istruzioni e credenziali per la raccolta delle informazioni

Federalismo, rebus fabbisogni

Per le gestioni associate incrociare i dati sarà un'impresa

Entra nel vivo, per gli oltre 8 mila enti locali italiani, l'operazione «fabbisogni standard». Come previsto dal dlgs 216/10 (l'ultimo dei tre decreti attuativi della l. 42/09 finora pervenuti in Gazzetta Ufficiale), Sose spa sta inviando a comuni, unioni di comuni e province istruzioni e credenziali di accesso al sistema web per la raccolta dei dati necessari a stabilire i «prezzi giusti» dei servizi connessi alle funzioni fondamentali, che dovranno poi essere finanziati integralmente con gli strumenti del nascente federalismo fiscale. I questionari in questo primo step si focalizzano (per i comuni) sulla polizia locale (per le province), sui servizi relativi al mercato del lavoro, nonché (per entrambi) sui servizi generali. Le spedizioni stanno procedendo un po' a rilento, anche perché ancora non tutti gli enti sono già dotati di una casella di Pec. In ogni caso, il termine tassativo di 60 giorni previsto per la risposta (a pena blocco dei trasferimenti erariali) inizia a decorrere dalla data effettiva di ricevimento. I questionari. Notevole è la complessità delle informazioni richieste, che imporrà una rielaborazione dei dati di bilancio e di quelli ricavabili dagli altri sistemi gestionali o comunque dalle ordinarie fonti informative a disposizione degli enti. L'anno di riferimento è il 2009, sia per le informazioni di natura contabile (valgono i dati di competenza), che per quelle di tipo strutturale. Dall'esame delle singole voci si evince che, in alcuni casi, sarà necessario procedere a stime tutt'altro che agevoli. Il che complicherà non poco l'attività di compilazione, con conseguente aggravio dei carichi di lavoro, specialmente nei comuni di minori dimensioni, quasi sempre alle prese con organici ridotti all'osso. Per questi enti, poi, un'ulteriore complicazione deriva dalla frequente presenza di forme associative per la gestione delle funzioni monitorate. Le gestioni associate. I questionari distinguono fra unioni di comuni e altre modalità esercizio associato. Nella prima ipotesi (in cui, a mente dell'art. 27 del Tuel, dovrebbero rientrare anche le comunità montane, ma il punto non è chiaro) è l'unione a dover raccogliere le informazioni salienti, mentre i singoli comuni possono limitarsi a fornire gli elementi specifici relativi al proprio territorio ed alcuni dati contabili. Nelle altre ipotesi, ossia in caso di gestione in forma associata diversa dall'unione ovvero di gestione mista, ogni comune deve fare emergere «il contributo apportato alla forma associata in termini di personale, di unità locali, di beni strumentali e di spesa» ovvero la «quota parte dei servizi svolti in autonomia e in diretta operatività». Ciò richiederà una serie di passaggi non scontati ed un attento coordinamento dei diversi compilatori, al fine di evitare incongruenze destinate a emergere ex post, allorché i dati verranno elaborati ed incrociati. In tale prospettiva, avrebbe forse avuto senso coinvolgere nell'operazione anche le regioni, oltretutto titolari di una competenza normativa primaria su molte delle funzioni fondamentali interessate, oltre che direttamente coinvolte nella gestione dell'associazionismo comunale. Le regioni dimenticate. Al contrario, non è previsto alcun ruolo dei livelli di governo regionali. Tale lacuna, ovviamente, non è imputabile ai questionari, ma (a monte) allo stesso dlgs 216/10. In effetti, le regioni sono il convitato di pietra di una partita tutta giocata fra centro (con Sose, ma anche con la Ragioneria generale dello stato) e periferia (con l'Ifel ad affiancare i singoli enti). Si tratta di una scelta assai poco coerente con la legge 42/09, che prevede espressamente che le regioni possano «procedere a proprie valutazioni della spesa corrente standardizzata», nonché «a stime autonome dei fabbisogni di infrastrutture» degli enti locali (art. 13, c. 2, lett. g), oltre che con l'art. 14 della manovra della scorsa estate (legge 122/2010). Tale norma, infatti, nel prevedere l'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni, ha assegnato proprio alle regioni, nelle materie di propria competenza legislativa, il compito di individuare la relativa «dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica».

IERI RIUNIONE A COSENZA CONVOCATA DAL SINDACO SANTARSIERO

Federalismo, le Anci del Sud chiedono nuova fase di confronto

I P O T E N Z A . Il sindaco di Potenza Vito Santarsiero, delegato per le politiche per il Mezzogiorno e coordinatore delle Anci per il Sud, al termine della riunione delle Anci del Mezzogiorno da lui convocata a Cosenza, per discutere delle problematiche connesse al decreto sul federalismo nel corso della quale hanno chiesto al governo e al Parlamento l'apertura di una nuova fase di confronto e approfondimento, ha dichiarato che: «E' necessario un passo avanti del decreto sul federalismo. Le incertezze che emergono da una lettura più attenta ed approfondita del provvedimento in discussione evidenziano molti punti di criticità che meritano una nuova riflessione. Un provvedimento così importante non può essere trattato con fretta né essere luogo di disputa politica. Le Anci del Mezzogiorno che molto credono e molto si aspettano dal Federalismo, con il documento approvato chiedono un momento di riflessione che sarà utile per tutto il territorio nazionale stante il carattere trasversale delle azioni proposte. In assenza di nuovi confronti dovremo purtroppo registrare non solo un inutile irrigidimento ma anche il voler ancora una volta penalizzare con forza i Comuni del nostro Paese e del Mezzogiorno e quindi le nostre popolazioni che saranno costrette a pagare colpe di visioni ed azioni contro i territori in barba ai tanti proclami sul Federalismo ». **INCONTRO** Il sindaco Vito Santarsiero ieri a Cosenza

IL MINISTRO INCONTRERÀ TUTTI I PRESIDENTI DELLE REGIONI INTERESSATE

Fitto, vi spiego il piano Sud

Accolta la richiesta della Sicilia. Per Armao il rischio è che il provvedimento venga calato dall'alto. Fondi europei in bilico. In ritardo anche il decreto sulle ricognizioni da effettuare per la perequazione infrastrutturale. E sul federalismo, invece, si corre
Emanuela Rotondo

Il governo nazionale apre il confronto sul piano Sud con i diretti interessati. Ieri a Roma, nel corso della Conferenza unificata Stato-Regione, le regioni hanno chiesto un approfondimento sulla misura pensata dal governo Berlusconi per il Mezzogiorno. «La proposta è stata condivisa dal ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto», ha detto al termine dell'incontro romano l'assessore siciliano all'economia, Gaetano Armao. Che subito ha aggiunto: «È un dato che conforta l'esigenza di verifica e che inverte la tendenza del processo decisionale. È, infatti, un piano concepito e strutturato dal governo nazionale in termini unilaterali e sul quale adesso si dovrà aprire un confronto con tutte le regioni del Mezzogiorno». Insomma, il piano sud non può essere calato dall'alto, ma condiviso dai governatori meridionali. I tempi sono stretti. Almeno stando alla tabella di marcia presentata nei giorni scorsi da Fitto in cdm. Entro febbraio, infatti, bisognerà trovare l'intesa con le regioni e far partire subito la ricognizione delle risorse destinate allo sviluppo del Meridione. «Sinora il piano per il Sud», ha commentato Armao, «si è articolato in molti e vaghi proclami e comunicati stampa ed in poche pagine dal contenuto insufficiente ed approssimativo. Chiediamo al ministro Fitto di dare una puntuale informazione sul piano nazionale per il sud e sul decreto sulla ricognizione degli interventi infrastrutturali, che vada al di là delle dichiarazioni di principio, ed indichi strategie ed iniziative precise, tempi certi e risorse aggiuntive quantificate». «Il prossimo passo dell'attuazione del Piano nazionale per il Sud», ha assicurato Fitto, «mi porterà in tutte le Regioni meridionali nell'arco dei prossimi dieci giorni. Incontrerò personalmente tutti i presidenti di Regione coinvolti nel Piano per condividere dati, informazioni e impegni precisi sulle cose da farsi. Ho condiviso con il commissario europeo Hahn la preoccupazione per lo stato di attuazione dei programmi comunitari 2007-2013 e la necessità di un piano d'azione che scongiuri i pericoli di disimpegno delle risorse». «Le riunioni», ha aggiunto, «saranno l'occasione anche per condividere le risultanze dell'attività di ricognizione che a partire da luglio scorso abbiamo realizzato sull'impiego delle risorse Fas 2000-2006 e delle risorse "liberate". Come richiesto oggi dai presidenti», ha concluso Fitto, «al termine di questi incontri, faremo il punto in corso Conferenza Stato-Regioni». Il piano Sud è anche l'occasione per parlare di federalismo fiscale e del rischio di accentuare la distanza esistente tra Nord e Sud del paese. «Ho anche sottolineato», ha detto Armao, «il ritardo nella pubblicazione del decreto interministeriale del 26 novembre scorso sulle ricognizioni da effettuare per la perequazione infrastrutturale e che, incredibilmente, ancora oggi (ieri, ndr) non è stato pubblicato, nonostante fissi novanta giorni per definire i presupposti per la perequazione infrastrutturale. C'è un evidente ritardo su questo aspetto, mentre si accelera, paradossalmente, sul federalismo fiscale». (riproduzione riservata)

I sindaci del Sud chiedono ascolto

cosenzaLe Anci del Mezzogiorno, contro il federalismo leghista. Ieri le Associazioni dei Comuni del Sud, alla presenza del presidente nazionale Sergio Chiamparino, si sono riunite a Cosenza per affrontare le problematiche legate alla riforma fortemente voluta dalla Lega Nord. Numerose rimostranze sono state sollevate all'indirizzo del decreto legislativo che, secondo le Anci meridionali, non rispetterebbe lo spirito della legge 42 del 2009, ritenuta «una grande opportunità per il Paese, per gli Enti Locali e per il Mezzogiorno». A parere delle Anci «la formulazione del decreto determina per i Comuni, soprattutto nel Mezzogiorno, un grave danno, tale da creare difficoltà per la chiusura dei bilanci e per garantire i servizi essenziali ai cittadini». Danni che comporterebbero «devastanti impatti nei bilanci comunali 2011-2012». Insomma, un federalismo che non piace proprio ai sindaci visto che «restano ancora irrisolti i nodi e le incertezze circa il riequilibrio e la perequazione, anche con riguardo alle prime valutazioni di impatto della compartecipazione all'Iva e dell'equa distribuzione della stessa tra le diverse aree territoriali del Paese». L'incontro cosentino s'è chiuso con la stesura di un documento unitario, attraverso il quale si chiede «al Governo ed al Parlamento l'apertura di una nuova fase di confronto ed approfondimento per condividere modifiche all'importante provvedimento, ribadendo la rilevanza di un impianto federalista concretamente e sistematicamente aderente ai principi contenuti nella legge delega 42/2009». (r.cs)

"Io federalista prima ancora della Lega"

Il sindaco Miro Gori spinge sulla riforma, ma con distinguo

SAN MAURO - (vdt) Si dichiara un convintissimo del federalismo. E per principio non è nemmeno contrario all'introduzione di una tassa che sia di scopo o di soggiorno. "Ma che si decida di dare avvio alla riforma federalista partendo dal presupposto di applicare nuove tasse non ha proprio senso. Significherebbe partire con il piede sbagliato", contesta il sindaco di San Mauro Gianfranco Miro Gori, che lo scorso sabato mattina si è presentato in piazza del Popolo a Cesena insieme a un nutrito gruppo di colleghi del comprensorio per distribuire volantini informativi ai cittadini. "Credo da sempre che l'Italia debba ripensarsi come stato federalista - afferma senza dubbio alcuni il sindaco - Ma sul modello che già indicavano politici come Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari. Ne sono convinto da prima che la Lega ne facesse il suo cavallo di battaglia. Ma la formula prevista dal decreto legislativo in discussione non è quella giusta. Non si può pensare però nello stesso contesto di introdurre nuove tasse, come quella di soggiorno, o in alternativa di ritoccare al rialzo quelle che già pagano i cittadini, come l'addizionale Irpef. Già la pressione fiscale che sopportano i contribuenti italiani è tra le più alte, così facendo diventerebbe ulteriormente insostenibile". "Federalismo dovrebbe significare intanto più poteri ai Comuni, più autonomia nelle scelte e nelle decisioni, a partire proprio dalla tassazione - sottolinea in proposito Miro Gori - Per poterlo mettere a punto però vanno prima stabiliti con chiarezza i costi standard, prendendo a riferimento le medie, cosa a cui effettivamente si sta lavorando". E cita ad esempio la questione dell'organico al lavoro per un'amministrazione comunale: "Al momento di entrare nell'Unione il nostro Comune contava 66 dipendenti per circa 11mila residenti. Oggi ne abbiamo poco di più di 30. Ma ci sono Comuni che in proporzione ne hanno tre-quattro volte tanto. Gli stessi studi della Cgia (l'associazione artigiani e piccole imprese) di Mestre, sempre piuttosto dettagliati, confermano gli innegabili vantaggi delle regioni a statuto speciale. "Ma soprattutto il federalismo dev'essere l'occasione d'invertire la direzione di marcia - continua il primo cittadino - I soldi della tassazione invece che essere dirottati tutti al centro, a Roma, con inevitabili sprechi, dovrebbero prima essere messi a disposizione del territorio. Non può che essere questa la formula giusta". "Dopodiché si può anche ragionare di tasse di scopo, ma solo in relazione ad un preciso progetto, a una necessità del territorio", conclude Miro Gori, chiarendo comunque che l'ipotesi tassa di soggiorno per il Comune di San Mauro non è nemmeno all'ordine del giorno. Il sindaco Miro Gori, federalista convinto

ATTUALITA' FEDERALISMO

MA IL PD SNOBBA I SINDACI

R.D.C.

Via la valenza di avvenimento epocale con cui la Lega prova ad ammantare il decreto sul federalismo comunale: «Se infine passerà», taglia corto Sergio Chiamparino, presidente Anci, «ricostituirà solo quell'autonomia fiscale minima che i Comuni avevano fino alla cancellazione dell'Ici: né più né meno. Fondamentale, perché ai Comuni si chiede di fare tutto, bene, gratis, fra un po' perfino il barbiere a domicilio come nello spot Proraso. Ma è un provvedimento compatibilissimo anche con un sistema centralistico come quello francese». Il federalismo, pensavo fosse amore invece era un calesse? «I pezzi più ghiotti e significativi mancano ancora tutti. Il decreto su costi standard dice solo che si avvia 10 studio. Ma un governo senza credibilità non dà garanzia che a quel passo ne seguano altri. E se il federalismo diventa uno spezzatino, l'effetto sarà un aumento delle tasse anziché uno stimolo allo sviluppo». L'Anci sta giocando in questa partita un ruolo impreveduto, tecnico e politico. «Abbiamo tecnici eccellenti, nelle trattative con 11 governo li ho visti spesso inchiodare sui conti i loro colleghi di vari ministeri obbligandoli a cambiare idea. Lasciando aperte più alternative, sulle quali spetta poi alla politica decidere». L'Anci, tradizionale feudo del centrosinistra, si muove come un soggetto politico indipendente? «L'Anci ha una rappresentanza tendenzialmente consociativa, frutto di accordi tra i partiti regione per regione. Non ricordo spaccature draconiane né politiche né congressuali. Anch'io venni eletto per acclamazione». È vero che a usare l'Anci meglio di tutti sono i leghisti, a cominciare dai ministri? «Una scelta di buon senso. E poi i leghisti sono molto attenti ai Comuni: quasi tutti i loro parlamentari sono sindaci di città sotto i 20 mila abitanti». Il centrosinistra, invece? «Viene da una cultura che ha costruito l'autonomismo, ma non sa più valorizzare i suoi amministratori locali. Il leghista Cota quante volte va in tv? E quante volte crede ci sia andato io su indicazione dell'ufficio stampa Pd?» Sulle dita di una mano? «Sì, ma a pugno chiuso. Zero, che io ricordi. Anche Renzi in tv non ce lo manda certo il partito. E quante volte vede sullo schermo un Emiliano di Bari, la Vincenzi di Genova o un Errani, che pure è presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni?»

RISERVATO Satira preventiva

E LA LEGA PREPARA LA TASSA SBRISOLONA

MICHELE SERRA

Quando il federalismo fiscale, dopo un agile iter di legge durato diciannove anni, sarà finalmente in vigore, anche i Comuni potranno finalmente imporre nuove imposte. Vediamo le principali. Imu Qual è la differenza tra f lei, che era appena stata abolita, e l'Imu? Lo ha spiegato, con la consueta chiarezza, il ministro Tremonti: «L'Ici era una tassa comunale sulla casa, l'Imu invece è un'imposta comunale sulla casa». L'Imu (acronimo di lei Mutata) servirà ai sindaci per pagarsi il viaggio a Roma, dove mettersi in coda con la mano tesa davanti al ministero delle Finanze per chiedere soldi per gli stipendi dei dipendenti comunali. Tassa di soggiorno Perché tassare solo le abitazioni, e non anche gli abitanti? Entra in vigore una nuova tassa di soggiorno. Per garantirne l'equità, sarà proporzionale all'ingombro di ogni cittadino, che deve consegnare al geometra comunale una planigrafia dettagliata del proprio corpo, con numero di scarpe, giro-vita, peso e altezza. Su suggerimento del presidente del Consiglio, le tette saranno considerate superficie accessoria. Tassa sui rifiuti È stato approvato un emendamento dell'onorevole Bragagnon (Lega Nord) secondo il quale non è corretto che la tassa sui rifiuti venga pagata in blocco nel solo Comune di residenza, sottraendo risorse ad altri Comuni che quei rifiuti hanno contribuito a produrre. Per dimostrare la validità della sua tesi, Bragagnon ha rovesciato sul tavolo della commissione Finanze il suo sacchetto della pattumiera, contenente croste di fontina valdostana, gusci di vongole adriatiche, un femore intero di chianina, torsoli di mela del Trentino e due preservativi cinesi. D'ora in poi ogni famiglia dovrà radunare i rifiuti a seconda della provenienza, pesarli, compilare l'apposito modulo ("Autocertificazione dei rifiuti federali") pagando in proporzione a ciascuna località d'origine una quota dell'imposta oppure, a scelta, riportando ogni rifiuto nel cassonetto della città di provenienza. Dazio La grande quantità di pese pubbliche inutilizzate ha dato l'idea al senatore Bragagnin (Lega Nord) di reintrodurre il dazio comunale, provinciale e regionale, fonte preziosa di sostentamento per gli enti locali. In una prova simulata, trasportare un furgone di legna da ardere da Verona a Mantova consente di effettuare ben sedici soste in altrettante pese pubbliche, pagando altrettanti modesti dazi a un doganiere in costume tradizionale (giustacuore, cappello piumato, spadino e fiasca di vino alla cintura). Bragagnin ha chiesto e ottenuto che ogni pesa pubblica, insieme al bigliettino recante il peso del carico, dia in omaggio un simpatico cartiglio con un proverbio dialettale. Tassa Sbrisolona È un'iniziativa del deputato leghista Bragagnel, molto popolare alla Camera per i suoi pittoreschi interventi in difesa della minoranza cimbra, effettuati con l'elmo cornuto e bevendo sorsate di grappa da un otre di stomaco di capra. La comunità cimbra è composta dallo stesso Bragagnel e dal cognato. Si tratta di limare da ciascuna delle trentadue imposte locali qualche centesimo, metterli tutti insieme e formare una unica torta fiscale, destinandola alla salvaguardia della lingua cimbra. Secondo gli studiosi il cimbro va tutelato perché è l'unica lingua al mondo che consta di una sola parola (Ugal), che assume significati diversi a seconda del tono e del volume. Correttivi Le strumentali proteste dell'opposizione per il preoccupante aumento delle imposte federali sono state facilmente disinnescate dal vicepresidente della commissione Finanze, il leghista Bragagnol, che ha osservato come la saggezza popolare già possieda lo strumento opportuno per fare fronte alla nuova situazione: l'evasione fiscale. «Va regolamentata», ha però ammesso Bragagnol, «perché non è giusto che chi evade di meno, danneggiando la collettività, possa farla franca».

RISERVATO a MINISTERO DELL'ECONOMIA

Superpatrimonio Spa

M. D. B.

Agitazione al ministero dell'Economia. Giulio Tremonti ha chiesto agli uffici di estrarre dal cassetto un progetto accarezzato due anni fa e poi abbandonato. Si tratta della fusione dell'Agenzia del Demanio, di Patrimonio spa e di Fintecna in un'unica megastruttura che si occupi di gestire e vendere immobili dello Stato. Tremonti è insoddisfatto del lavoro svolto dalle tre attuali articolazioni. Poiché nei progetti del governo c'è la dismissione di molti asset pubblici, bisogna poter contare su un organismo efficiente. Per la guida dell'eventuale "Super Patrimonio Spa" si è già aperto un braccio di ferro: Gianni Letta sponsorizza Maurizio Prato, Tremonti preferirebbe invece un uomo gradito alla Lega.

IL COMUNE E ROSSO-VERDE

Ministri leghisti e sindaci di centro sinistra lavorano insieme nell'Alici. Per calcolare l'impatto della nuova imposta municipale

ROBERTO DI CARO

Alla prima stesura ai Comuni dovevano andare tutti i gettiti delle imposte immobiliari, e faceva 5,5 miliardi di euro. Poi solo il 30 per cento, 1,6 miliardi, ma con un fondo di redistribuzione. Contrordine, il criterio diventa il numero di abitanti. Correzione: almeno un quinto ai Comuni piccoli. Postilla: solo a quelli che esercitano alcune funzioni associandosi per risparmiare. Più il 21 per cento di compartecipazione alla cedolare secca, che ancora non c'è e forse sarà al 19 e 21 per cento ma non è detto. Non funziona? Via la quota della cedolare, al suo posto il 2 per cento dell'Irpef raccolta nel Comune. Ci siamo? No, altra bocciatura. Via l'Irpef, ai Comuni meglio lasciare il 3 per cento dell'Iva. Che però è calcolata su base provinciale, e dunque come la redistribuisci per Comune? Pro capite, per Irpef generata, perché non per numero di lettere del nome o altitudine sul mare? Ecco: mentre la fantasia dei politici si sbizzarriva e s'impelagava nel gioco a bussolotti delle trattative sul federalismo comunale, col governo a rischio disfacimento e la Lega sull'orlo di una crisi di nervi, al quinto piano di un palazzo romano in san Lorenzo in Lucina un piccolo manipolo di ricercatori trasformava una per una quelle ipotesi di fisco municipale in numeri e tabulati, cifre totali e sezionate per ciascuno degli 8.094 Comuni del Bel Paese. Il governo dice che la nuova Imposta Municipale detta Imu frutterà 11,57 miliardi pari a un'aliquota del 7,6 per mille? Bacchettata sulle dita: corrisponde all'8,5 per mille, e ogni singolo decimale vale 160 milioni di euro, mica c'è da scherzarci tanto. Chi sono costoro? Cos'è questa macchina del "re è nudo" che puntualmente smentisce il pallottoliere dei politici costringendoli a rifare conti, leggi e decreti? L'Anci. Associazione nazionale dei Comuni italiani. Nella fattispecie, la sua Fondazione per la finanza e l'economia locale, in sigla Ifel, una dozzina di ricercatori piuttosto giovani e agguerriti. A parlarci, li trovi tutti un po' su di giri, come mai ti aspetteresti da gente che lavora con liste infinite di numeri e per giunta in una associazione di istituzioni, di primo acchito una burocrazia al cubo. Scopri invece che l'Anci, di recente sfoltita di una sede a Bruxelles che con Internet finiva per produrre doppioni, ha acquisito un peso e una rilevanza anche tecnica di primo piano. Peso politico ce l'aveva già prima, ai tempi in cui era feudo De, poi Dc-Pci e, dopo un'incursione lampo dei sindaci "della società civile", per dieci anni con presidenti di centrosinistra, Leonardo Domenici e ora Sergio Chiamparino. Il 15 maggio Chiamparino lascerà per scadenza del suo mandato da sindaco, e sarà l'ora del • Pdl, Osvaldo Napoli primo cittadino di Valgioic nel torinese, attuale vicepresidente vicario. Poi, al Congresso di metà ottobre, si vedrà. Ma se a maggio, quando andranno al voto 1400 Comuni, il centrosinistra lasciasse sul campo Napoli o Torino o un discreto numero di piccoli centri, allora sarebbe dura mantenere la presidenza dell'Anci. L'Upi, Unione delle Province, è già passata un anno fa al centrodestra; la Conferenza delle Regioni è ancora all'emiliano Vasco Errani, ma senza maggioranza. La novità, però, è la Lega Nord. Non tanto nei numeri, o almeno non ancora: dei dieci vicepresidenti Anci, solo uno è del Carroccio. No, il cambio di marcia parte dall'alto. Dai ministri Maroni e Calderoli, con Tremonti i più aperti alla collaborazione proprio con quelle strutture di calcolo e valutazione dell'Anci che più volte, in passato, hanno messo in riga i tecnici (tutt'altroche incapaci) dei loro ministeri: esempio, sull'abolizione delfici sulla prima casa, Berlusconi 2008, il governo prevede 2,7 miliardi, l'Anci 3,35, la quantificazione finale fu di 3,368: i Comuni hanno incassato con la scorsa finanziaria l'ultima franche dei trasferimenti compensativi per quel taglio subito. Perché farci fare le pulci dopo, devono essersi chiesti i tre ministri, quando possiamo utilizzare le strutture e i conti Anci evitando contenziosi e figuracce? «Non abbiamo mai avuto prima un rapporto così continuo e consolidato come ora con alcuni ministri», conferma Angelo Rughetti, entrato nel '90 in Anci per sottolineare e fotocopiare le pagine gialle alla voce fornitori della pubblica amministrazione, e diventato nel 2002 segretario generale Anci nonché presidente dell'Ifel. Proprio Rughetti è l'uomo che, subito dopo le amministrative 2008, Chiamparino spedì in missione "in Padania",

ovvero a incontrare i sindaci del Carroccio di comuni piccoli e grandi come Novara, Varese, Verona, Induno, Olona e altri. Questi, più o meno 150, se ne stavano in gran parte per conto loro, fuori Anci come Treviso e riuniti in una specie di Anci leghista battezzata Conord. Il giro si rivelò fruttuoso: ne uscì un accordo per cui ora sono tutti automaticamente dentro l'Anci, mentre Conord è rimasta come struttura di servizi. Il nuovo feeling, d'altronde, è nell'ordine delle cose. Il decreto su costi e fabbisogni standard, fiore all'occhiello di Calderoli, per non restare un foglio di carta ha bisogno di una tale mole di elaborazioni, conti e raffronti che non per nulla la legge s'è presa tempo fino al 2017. Tutti i dati li lavoreranno Ifel dell'Anci e Sose, società per gli studi di settore del Ministero dell'Economia e della Banca d'Italia. In questi giorni sono stati inviati a tutti i Comuni i primi questionari, sulla Polizia locale. Poi sarà la volta degli asili nido, a seguire le mense e via calcolando. Nel cuore della, per quanto scomposta, riscrittura federalista dello Stato italiano. • didascalia: Un'assemblea dell'Anci. Sotto: Angelo Rughetti

Foto: Il presidente Anci Sergio Chiamparino. In alto: il ministro Roberto Maroni

Prato fa da cavia

La sperimentazione sul fiscale è già iniziata

PRATO - In città si fanno già prove tecniche di federalismo. Andando a braccetto, e non è la prima volta, con Milano e Roma. Intanto si comincia dal federalismo fiscale. Obiettivo: modernizzare la contabilità dell'amministrazione comunale. Per questo l'ente ha dato il via alla sperimentazione del federalismo fiscale, e con il Comune di Prato anche le amministrazioni comunali di Roma e Milano. Il protocollo d'intesa è stato siglato nei mesi scorsi fra le tre amministrazioni comunali e la Fondazione Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale), che per conto dell'Anci svolge, fra le altre, attività di formazione e ricerca in materia di finanza locale. L'intento che questa sperimentazione che durerà tre anni si pone è quello di far nascere proposte per migliorare la capacità di riscossione del Comune, avviando anche azioni di contrasto all'evasione fiscale. La sperimentazione inizierà con uno studio della previsione di spesa e del possibile gettito di entrate, per poi seguire con comparazioni con altri comuni analoghi.